

Mastino, Attilio (1984) *1.: La ricerca epigrafica in Tunisia: (1973-1983); 2.: il caso di Mactaris*. In: *L'Africa romana: atti del 1. Convegno di studio*, 16-17 dicembre 1983, Sassari (Italia). Sassari, Edizioni Gallizzi. p. 73-128, 16 c. di tav. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 4).

<http://eprints.uniss.it/3199/>

# **L'Africa romana**

**Atti del I convegno di studio**

**Sassari 16-17 dicembre 1983**

*a cura di Attilio Mastino*

  
EDIZIONI  
GALLIZZI

Attilio Mastino

I

La ricerca epigrafica in Tunisia (1973-1983)

Le iscrizioni latine rinvenute in Tunisia<sup>1</sup> sono state pubblicate in gran parte nell'ottavo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* tra il 1881 ed il 1916<sup>2</sup>, mentre successivamente sono comparse le due rac-

\* Quest'intervento rientra all'interno della ricerca, finanziata dal Ministero della Pubblica Istruzione, su «L'idea di impero universale: il contributo degli imperatori africani del III secolo», coordinata dal prof. Sandro Schipani.

Ringrazio tutti coloro che hanno voluto assistermi nella ricerca, in particolare i colleghi tunisini proff. Mhamed Fantar, Azedine Beschaouch, Abdelmajid Ennabli, Naïdé Ferchiou, Jeanne Ladjili, Ammar Mahjoubi, Ahmed M'charek, Hédi e Latifa Slim ed i tanti altri dell'*Institut National d'Archéologie et d'Art*, della *Faculté des Lettres et Sciences humaines*, della *Faculté de Droit et des Sciences politiques et économiques*, del *Centre d'études, de recherches et de publications* di Tunisi, che hanno agevolato il mio lavoro, che si è svolto nella cornice delle norme dell'accordo culturale Italia-Tunisia dell'8 giugno 1982 (art. 19). Mi è stato inoltre possibile completare la ricerca recandomi per oltre un mese a Parigi, presso il *Centre d'information et de documentation* del CNRS «*Année épigraphique-Fonds Pflaum*», grazie all'infinita disponibilità del direttore prof. Marcel Le Glay, nel quadro di una borsa CNR *Senior Fellowships Scheme*. Ringrazio inoltre i proff. André Chastagnol, Mireille Corbier, Michel Christol, René Rebuffat e tutti gli altri che mi sono stati larghi di consigli e di suggerimenti, presso il *Centre G. Glotz* e presso le biblioteche della *Sorbonne*, dell'*Institut de Droit romain* e dell'*École Normale Supérieure* di Parigi, dove sono stato accolto con simpatia e comprensione.

<sup>1</sup> Ci si riferisce in questa sede all'Africa Proconsolare ed alla Bizacena, rinviando ad una prossima occasione l'aggiornamento bibliografico sulla ricerca epigrafica in Algeria.

Si è spogliata la bibliografia relativa anche alle iscrizioni cristiane, mentre si è escluso l'*instrumentum domesticum*.

Per brevità, si è adottato un criterio semplificato nelle note: i numeri che seguono il cognome dell'autore rimandano all'appendice bibliografica; si indicano le pagine per gli articoli, non per i volumi.

<sup>2</sup> Il *CIL* VIII è stato pubblicato a cura di G. WILMANNs e successivamente di R. CAGNAT, I. SCHMIDT ed H. DESSAU. Gli indici sono comparsi tra il 1942 ed il 1959.

Alcuni diplomi militari provenienti dalla Tunisia sono inseriti nel *CIL* XVI, pubblicato tra il 1936 ed il 1955 da H. NESSELHAUF.

colte delle *Inscriptions latines d'Afrique*, nel 1923, e delle *Inscriptions latines de la Tunisie*, nel 1944<sup>3</sup>.

Il numero enorme di epigrafi (oltre cinquantamila), proveniente dalle province romane dell'Africa, spiega comunque l'abbondanza dei successivi aggiornamenti, non tutti registrati ne «L'année épigraphique», dovuti non solo a nuove scoperte ed a nuovi scavi archeologici, ma anche alla pubblicazione di collezioni in parte già note ma non ancora studiate in modo adeguato. Fino al 1972 esistono ampie rassegne bibliografiche, curate in particolare da M. Le Glay<sup>4</sup> e da N. Duval (quest'ultimo per le iscrizioni cristiane)<sup>5</sup>, che consentono di avere un'idea completa della qualità e del numero dei nuovi testi, alcuni dei quali di fondamentale importanza per la storia delle province romane dell'Africa Proconsolare e della Bizacena.

Per l'epoca successiva si posseggono diversi strumenti bibliografici, di carattere alquanto diverso, nessuno dei quali però esplicitamente dedicato all'epigrafia latina dell'Africa<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> R. CAGNAT, A. MERLIN, L. CHATELAIN, *Inscriptions latines d'Afrique (Tripolitaine, Tunisie, Maroc)*, Paris 1923; A. MERLIN, *Inscriptions latines de la Tunisie*, Paris 1944.

Per l'indice onomastico delle due raccolte, aggiornato con gli ultimi rinvenimenti, cfr. ora BEN-ABDALLAH, LADJIMI-SEBAÏ, 10.

<sup>4</sup> M. LE GLAY, *Recherches et découvertes épigraphiques dans l'Afrique romaine depuis 1962*, «Chiron», IV, 1974, pp. 629-646 (un breve sunto anche in LE GLAY, 166, p. 508).

Per l'epoca precedente al 1957, cfr. ID., *Épigraphie et organisation des provinces africaines*, in *Atti del terzo congresso internazionale di Epigrafia greca e latina (Roma 4-8 settembre 1957)*, Roma 1959, pp. 229-244.

<sup>5</sup> N. DUVAL, *Les recherches d'Épigraphie chrétienne en Afrique du Nord (1962-1972)*, in «MEFRA», LXXXV, 1973, pp. 335-344 (un breve sunto anche in DUVAL, 65, pp. 508-512).

Per l'epoca precedente al 1962, cfr. ID., *Projet de reprise de l'Enquête sur l'Épigraphie chrétienne d'Afrique de Paul Monceaux*, in *Akten des IV. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, Wien 17. bis 22. September 1962*, Wien 1964, pp. 99-116.

<sup>6</sup> Oltre ai tradizionali repertori bibliografici («L'Année philologique», «Archäologische Bibliographie» del Deutsches Archäologisches Institut, «Bulletin analytique d'histoire romaine», ecc.), ed oltre ad alcune riviste che dedicano una sezione di aggiornamento bibliografico (in particolare «Africa», «Ant. Afr.», «BCTH», «CRAI», «Épigraphica», «Karthago», ecc.), si possono vedere:

- P. COURTOT, M. EUZENNAT, S. GIRARD, S. SEMPÈRE, D. TERRER, *Archéologie de l'Afrique antique*, CNRS, Institut d'Archéologie Méditerranéenne, Aix-en-Provence, aggiornata al 1981;
- J. DESANGES, S. LANCEL, *Bibliographie analytique de l'Afrique antique*, École Française de Rome, Département d'études anciennes de l'Université III de Grenoble, U.E.R. des Sciences historiques de l'Université de Nantes, aggiornata al 1978-79;
- R. REBUFFAT, I. SABARD, Y. LE BOHEC, *Bibliographie de l'Afrique du Nord antique. Périodiques et séries* (Bibliothèque de l'École Normale Supérieure. Guides et inven-

È sembrato perciò opportuno tracciare brevemente un quadro dei principali rinvenimenti avvenuti negli ultimi dieci anni, presentando quindi in appendice un aggiornato indice bibliografico relativo all'argomento<sup>7</sup>.

Per quanto riguarda Cartagine, è noto che operano contemporaneamente vari gruppi di ricerca archeologica (tunisini, francesi, italiani, tedeschi, inglesi, danesi, svedesi, canadesi, americani), nel quadro del programma UNESCO, con risultati di grande interesse<sup>8</sup>.

Per gli altri siti, la ricerca epigrafica, coordinata da A. Beschouch, è affidata prevalentemente a studiosi tunisini (in particolare Z. Ben-Abdallah, L. Ennabli, M. Ennaïfer, N. Ferchiou, M. Khanoussi, L. Ladjimi-Sebaï, A. Mahjoubi, A. M'charek, per citare solo alcuni) e francesi (J. Durliat, N. e Y. Duval, S. Lancel, J.-M. Lassère, Y. Le Bohec, L. Maurin, J. Peyras): a loro si deve la scoperta e lo stu-

taires bibliographiques, 1), CNRS, Groupe de recherches sur l'armée romaine et les provinces, Paris 1980;

— Y. LE BOHEC, *Archéologie militaire de l'Afrique du Nord. Bibliographie analytique 1913-1977*, «CGRAR», II, 1979;

— A. ENNABLI, *Bibliographie d'archéologie et d'histoire ancienne de Tunisie (Carthage exceptée), 1957-1979*, «CEDAC», V, 1983, pp. 33-55;

— A. ENNABLI, *North African Newsletter 3: Part 1. Tunisia 1956-1980* (Translated and supplemented by J. H. HUMPHREY), «AJA», LXXXVII, 2, 1983, pp. 197-206.

Si veda inoltre, sull'epigrafia cristiana, D. MAZZOLENI, *Rassegna di Epigrafia cristiana*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XV, 1979, pp. 273-286 (per la Tunisia, pp. 284 ss.); sul *limes*, EUZENNAT, 86, pp. 429-443 (scoperte 1964-74) ed EUZENNAT, 88, pp. 533-543 (scoperte 1974-76); sui mosaici funerari, il «Bull. AIEMA»; sui rinvenimenti archeologici fino al 1955 il volume *Découvertes et travaux archéologiques en Tunisie (1949-1955)*, con prefazione di L. PAYE, Tunis 1955, pp. 11-16; sugli ebrei, cfr. infine R. ATTAL, *Les Juifs d'Afrique du Nord, Bibliographie*, Jérusalem 1973.

<sup>7</sup> La bibliografia raccolta in appendice, per complessivi 255 titoli, è stata selezionata in modo relativamente «ampio», comprendendo non soltanto i rinvenimenti epigrafici in Tunisia, ma anche gli studi sull'Africa Proconsolare e la Bizacena in età romana (territori dell'Algeria e della Libia esclusi).

<sup>8</sup> Un primo orientamento bibliografico in JH. HUMPHREY, *Bibliography of the International Campaign to save Carthage*, in *New Light on Ancient Carthage. Papers of a Symposium sponsored by the Kelsey Museum of Archaeology, the University of Michigan (March 23-24, 1979)*, Ann Arbor 1980, pp. 123-127.

Vd. anche J. DENEAUVE, *Les structures romaines de Byrsa: historique des recherches*, «Ant. Afr.», XI, 1977, pp. 51-66 (cfr. *Byrsa*, I, 1979, pp. 41-55); per l'attività degli studiosi italiani, cfr. G. CAPUTO, *Tunisia, Cartagine e appello Unesco. Un decennio di ricerche archeologiche CNR*, «Quaderni della ricerca scientifica», C/1, 1978, pp. 210-217; A. DI VITA et alii, *Gli scavi italiani a Cartagine. Rapporto preliminare delle campagne 1973-77*, «QAL», XIII, 1983, pp. 7-61.

Per un bilancio dell'attività delle ultime campagne promosse all'interno del programma UNESCO, cfr. anche il «CEDAC», IV, 1981, pp. 3 ss. (con bibliografia 1975-81 alle pp. 56-60).

dio di un abbondante materiale epigrafico spesso assolutamente inedito, che è andato ad arricchire i vari musei della Tunisia.

Il museo piú importante, soprattutto per la splendida collezione di mosaici romani, numerosi dei quali con iscrizione, è certamente il *Musée Alaoui* di Tunisi, inaugurato nel 1888 e divenuto *Musée National du Bardo* dopo l'indipendenza<sup>9</sup>.

Il secondo museo per importanza è il *Musée National de Carthage*, già *Musée Lavignerie*, sulla collina di Byrsa, nel cuore della città punica e della colonia augustea<sup>10</sup>. Varie iscrizioni sono esposte nel parco archeologico delle terme di Antonino, nel parco delle ville romane dell'Odeon ed altrove a Cartagine.

Sono ugualmente di grande interesse per gli epigrafisti i musei locali di *Utica*, di *Sfax* (con le collezioni rinvenute nel territorio di *Taparura* e *Thaenae*), di *Sousse (Hadrumentum)*<sup>11</sup>, di *El-Jem (Thysdrus)*, di *Moknine* (resti da *Leptis Minor* e *Thapsus*), di *Salakta (Sullectum)*, di *Enfida* e di *Mactar*. Di un certo interesse anche il lapidario di *El Kef (Sicca Veneria)*<sup>12</sup>. Recentemente è stato inaugurato infine un *antiquarium* a *Nabeul (Neapolis)*.

Eccezionalmente generoso si dimostra poi il governo tunisino nell'organizzazione di esposizioni temporanee di reperti archeologici all'estero: si ricorderanno soltanto quelle di Losanna, di Praga, di Tokio-Nagoya e di Parigi<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> Cfr. M. YACOB, *Musée du Bardo. Musée antique*, Tunis 1972<sup>2</sup>. Il prof. M. Ennaffier, *conservateur du Musée du Bardo* mi comunica gentilmente (in data 6.10.1982) che la redazione di un catalogo aggiornato delle iscrizioni latine conservate al Bardo è stata affidata alla prof. Z. Ben-Abdallah, dell'*Institut National d'Archéologie et d'Art*; la stessa ha discusso nel 1977 una *thèse de 3<sup>e</sup> cycle* presso l'Università di Grenoble-III, dal titolo *Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo*.

Le antichità di *Bulla Regia* conservate al Bardo sono state studiate da N. ATTIA-OUARTANI, in BESCHAOUCH, HANOUNE, THÉBERT, 39, pp. 123-132.

<sup>10</sup> Attualmente (dicembre 1983) il Museo di Cartagine è in fase di ristrutturazione, secondo il programma e le indicazioni del *conservateur* prof. A. Ennabli. Per quanto riguarda le iscrizioni, sono stati asportati quasi tutti i frammenti incassati lungo i muri di cinta del parco archeologico, che troveranno una diversa piú adeguata sistemazione. Grazie alla cortesia del prof. A. Ennabli e della prof. Z. Ben-Abdallah, ho potuto visitare anche i magazzini del museo, dove sono conservate alcune iscrizioni inedite (non solo funerarie).

<sup>11</sup> Cfr. BEN ZINEB, 15.

<sup>12</sup> I materiali piú importanti dei musei tunisini sono ora raccolti da YACOB, 239. È noto che numerose iscrizioni rinvenute in Tunisia si trovano al Museo del Louvre di Parigi (cfr. ora S. DUCROUX, *Catalogue analytique des inscriptions latines sur pierre conservées au Musée du Louvre*, Paris 1975) o in altri musei francesi (cfr. p. es. BLANCHARD, 40, pp. 217-239).

<sup>13</sup> Cfr. *Mosaïque antiques et trésors d'art de Tunisie, 54<sup>e</sup> Foire nationale de Lau-*

Sono però soprattutto i siti archeologici tunisini a conservare ancora oggi la maggior quantità di iscrizioni latine, molto spesso inedite ed in attesa di studio: il caso che più colpisce è rappresentato indubbiamente da *Ammaedara*, a poca distanza dal confine algerino (poco ad oriente di *Theveste*), dove sono conservate diverse centinaia di iscrizioni, alla periferia dell'attuale villaggio di Haïdra. Il Duval ha pubblicato di recente 508 epigrafi cristiane, per lo più inedite, mentre le iscrizioni pagane stanno per essere studiate in maniera adeguata<sup>14</sup>. Tra i siti più ricchi di iscrizioni si citeranno inoltre *Belalis Maior*, *Bulla Regia*, *Capsa*, *Cillium*, *Gigthis*, *Mactaris*, *Mustis*, *Simitthus*, *Sufetula*, *Thabraca*, *Thuburbo Maius*, *Thuburnica*, *Thugga*, *Ureu*, per non restare che ai centri più noti ed accessibili.

L'abbondanza stessa del materiale non sempre ha consentito una completa pubblicazione dei testi e soprattutto l'elaborazione sul piano storico dei dati. Si attende tra breve l'aggiornamento delle *Inscriptions latines de la Tunisie*, dove saranno presentate numerose nuove epigrafi e riviste le edizioni precedenti<sup>15</sup>.

Solo negli ultimi anni vengono affrontati nuclei di documenti più o meno ampi, per passare da un'indagine esclusivamente tecnica ad una ricostruzione complessiva della società e della cultura africana in epoca romana.

Per entrare nei particolari, deve innanzitutto segnalarsi la pubblicazione di una serie di *corpora* epigrafici locali, redatti con criteri modernissimi, per singoli siti o gruppi di documenti omogenei. Nel 1972, N. Duval si augurava che gli epigrafisti dedicassero una maggiore attenzione alla verifica diretta degli originali ed allo studio di alcuni aspetti (la paleografia, le tecniche di preparazione, la lingua, l'onomastica, la simbologia ed i formulari) che tradizionalmente erano trascurati<sup>16</sup>; sembrava inoltre che troppo poco spazio fosse dedicato dagli studiosi alle iscrizioni cosiddette «banali» ed alle epigrafi sepolcrali e cristiane.

Tutto ciò pare ormai acquisito: tra le serie fin qui pubblicate si

*sanne, Lausanne 8-23 septembre 1973*; J. BURIAN, *Trésors artistiques de Tunisie. La civilisation romaine en Afrique*, «Zprávy Jednoty Klasických Filologů», XVII, 1975, pp. 63-65; *Carthage. Exposition archéologique tunisienne de Carthage, Tokyo-Nagoya, 1er août-31 août 1978*; *De Carthage à Kairouan. 2000 ans d'art et d'histoire en Tunisie. Musée du Petit Palais de la ville de Paris, 20 octobre 1982-27 février 1983*.

<sup>14</sup> DUVAL, 70; un aggiornamento in DUVAL, 73, pp. 215-224.

<sup>15</sup> La notizia mi è stata fornita dal prof. M. Le Glay.

<sup>16</sup> DUVAL, 65, pp. 508-512.

segnala quella delle iscrizioni cristiane di *Ammaedara*, che più che un catalogo epigrafico è divenuto un vero e proprio manuale di epigrafia cristiana, grazie anche alla possibilità di stabilire una seriazione ed una evoluzione cronologica coerente<sup>17</sup>. Agli stessi criteri si è rifatta L. Ennabli, in occasione delle pubblicazioni delle iscrizioni cartaginesi delle basiliche di S. Monica e di Micidfa<sup>18</sup>.

Tra le altre raccolte locali, in questa sede si ricorderà il volume di M. Ennaïfer su *Althiburos* e quello di A. Mahjoubi su *Belalis Maior*<sup>19</sup>; è annunciata la pubblicazione delle iscrizioni di *Bulla Regia*<sup>20</sup> e, per i testi cristiani, di *Mactaris*<sup>21</sup>.

Sono numerosi poi i singoli rinvenimenti di documenti anche importantissimi, che tra l'altro hanno consentito di identificare alcune città romane altrimenti ignote: per restare alle principali, si ricorderanno *Abbir Maius*, municipio di Caracalla (Henchir El-Khandaq)<sup>22</sup>, *Alma* (Henchir El-Khima)<sup>23</sup>, *Apisa Minus*, *civitas* indigena governata da sufeiti (pr. Bou Arada)<sup>24</sup>, *Aquae Aptucensium* (Hammam-Biadha)<sup>25</sup>, *Aradi*, *civitas* indigena all'epoca di Nerone (Bou Arada)<sup>26</sup>, *Asadi*, *civitas* indigena all'epoca di Costantino (Zaouia Sidi Jedidi, pr. *Segermes*)<sup>27</sup>, *Avitina*, municipio e quindi colonia all'epoca di Severo e Caracalla (Henchir El-Blida, pr. *Membressa*)<sup>28</sup>, la *col(onia) Canopitana* (pr. Mornag)<sup>29</sup>,

<sup>17</sup> DUVAL, 70; gli aggiornamenti sono in DUVAL, 73, pp. 215-224.

<sup>18</sup> L. ENNABLI, 83 e 84.

<sup>19</sup> ENNAÏFER, 85; MAHJOUBI, 178; cfr. anche MAHJOUBI, 177, pp. 313-326.

<sup>20</sup> BESCHAOUCH, 38; cfr. anche BESCHAOUCH, HANOUNE, THÉBERT, 39; DEBERG, 51, pp. 152-157; DUNCAN-JONES, 61, pp. 118-123; REMY, 216, pp. 458-477.

<sup>21</sup> PREVOT, 213.

<sup>22</sup> BESCHAOUCH, 20, pp. 118-123; BESCHAOUCH, 22, pp. 101-111; KOTULA, 152, pp. 237-245.

<sup>23</sup> BESCHAOUCH, 19, pp. 221-223.

<sup>24</sup> BESCHAOUCH, 26, p. 249; BESCHAOUCH, 34, pp. 169-177; FERCHIOU, 108, pp. 161-168.

<sup>25</sup> BESCHAOUCH, 21, pp. 193 s.

<sup>26</sup> BESCHAOUCH, 35, pp. 687-689; FERCHIOU, 107, pp. 141-189. In preparazione: BESCHAOUCH, 37.

<sup>27</sup> BESCHAOUCH, 19, pp. 228-231. Sul titolo di *restitutor orbis sui terrarum* portato da Costantino (AE 1974, 693), cfr. ora A. MASTINO, *Orbis, κόσμος, οἰκουμένη: aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio*, in *Popoli e spazio romano tra diritto e profezia* (Da Roma alla terza Roma, Studi 3), Roma 1984, p. 81.

<sup>28</sup> BESCHAOUCH, 24, pp. 255-267.

<sup>29</sup> BESCHAOUCH, 21, pp. 193-194; BESCHAOUCH, 30, pp. 403-407.



*Gunela* (Henchir Goungla, pr. Menzel Bourguiba)<sup>30</sup>, il *municipium liberum Matarense* (Mateur)<sup>31</sup>, *Midicca* (pr. *Taphrura*)<sup>32</sup>, *Miz[eo]t[fe]r*, municipio (Bou Jelida)<sup>33</sup>, *Rucuma*, municipio (Henchir Rekoub)<sup>34</sup>, *Taphrura* (Henchir Ballich, pr. *Membressa*)<sup>35</sup>, la *civitas* e il *ffundus* *Tapphugabensis* (Jenan-ez-Zaytoûna, Henchir El-Oust)<sup>36</sup>, il *municipium Thadurre[t]a]num* (Henchir El-Kelkh, pr. *Thurburbo Maius*)<sup>37</sup>, *Ureu*, municipio di Marco Aurelio (Henchir Guennazia)<sup>38</sup>. La geografia dell'Africa Proconsolare romana risulta dunque, negli ultimi dieci anni, completamente rivoluzionata con alcune conferme, (per il *municipium Matarense*, *Abitina* e la *col(onia) Canopitana*) delle notizie già in nostro possesso fornite dalle fonti letterarie, che però non avevano consentito una localizzazione precisa del sito.

Non si dimentichino inoltre gli altri rinvenimenti di Aïn Djemala<sup>39</sup>, di Aïn Rchine<sup>40</sup>, di *Bisica Lucana*<sup>41</sup>, di Cartagine<sup>42</sup>, di *Furnos Maius*, di *Furnos Minus* e di *Missua*<sup>43</sup>, di Henchir Slimane<sup>44</sup>, di *Mustis*<sup>45</sup>, di *Sicca Veneria*<sup>46</sup> e di *Uzita*<sup>46a</sup>; per le iscrizioni funerarie,

<sup>30</sup> BESCHAOUCH, 35, pp. 683-687.

<sup>31</sup> BESCHAOUCH, 21, pp. 193-194.

<sup>32</sup> BESCHAOUCH, 35, pp. 689-691.

<sup>33</sup> FERCHIOU, 98, pp. 17-33, anche per la *gens Bacchuiana*.

<sup>34</sup> PEYRAS, 197, pp. 45-64.

<sup>35</sup> BESCHAOUCH, 35, pp. 689-691.

<sup>36</sup> BESCHAOUCH, 34, p. 176 n. 27, cfr. *ILTun.* 628; FERCHIOU, 103, pp. 38-40; FERCHIOU, 104, p. 20.

<sup>37</sup> FERCHIOU, 94, pp. 9-21.

<sup>38</sup> BESCHAOUCH, 19, pp. 223-228; PEYRAS, MAURIN, 200.

<sup>39</sup> BESCHAOUCH, 25, pp. 232-233.

<sup>40</sup> FERCHIOU, 100, pp. 231-259.

<sup>41</sup> BESCHAOUCH, 30, pp. 400-403.

<sup>42</sup> Di eccezionale importanza sono i testi cartaginesi pubblicati da DUVAL, LANCEL, LE BOHEC, 79, con in appendice (pp. 87-89) alcune iscrizioni inedite di Bordj Djedid e di Sayda; vd. anche MALCUS, 179, pp. 117-124.

Riguardano Cartagine anche le seguenti iscrizioni rinvenute altrove: GROS, 127, pp. 977-992; *AE* 1975, 873; 1979, 650; 1981, 866-867.

<sup>43</sup> LEPALLEY, 171, pp. 185-193.

<sup>44</sup> FERCHIOU, 105, pp. 439-463.

<sup>45</sup> BESCHAOUCH, 31, pp. 105-122.

<sup>46</sup> FERCHIOU, 109, pp. 441-445.

<sup>46a</sup> VAN DER WERF, 235 a.

di *Mactaris*<sup>47</sup> e di Raqqada<sup>48</sup>; per le iscrizioni cristiane di Bou Assid<sup>49</sup>, di El Mouassat (presso Sfax)<sup>50</sup> e di *Hadrumentum*<sup>51</sup>, per restare alle località di maggiore interesse.

All'interno delle serie «tematiche» generali, si segnala il fondamentale volume di Y. Duval, sulle iscrizioni che ricordano i martiri cristiani<sup>52</sup>; inoltre sono stati studiati i mosaici funerari di Enfida e di *Furnos Minus*<sup>53</sup>, alcune iscrizioni donatiste<sup>54</sup>, giudaiche<sup>55</sup>, metriche<sup>56</sup>.

Numerosi siti archeologici posseggono ora una monografia aggiornata, con qualche spazio anche per la documentazione epigrafica<sup>57</sup>; sono stati ripresi i risultati di alcune campagne di scavo svoltesi nel secolo scorso o all'inizio del nostro secolo con un riesame dei materiali rinvenuti<sup>58</sup>.

Una particolare attenzione è stata dedicata negli ultimi anni alla storia amministrativa delle province romane dell'Africa: a parte gli studi generali<sup>59</sup>, si segnalano in questa sede in particolare i numerosi dati che sono stati acquisiti sulla prosopografia dei proconsoli del-

<sup>47</sup> KHANOUSSI, M'CHAREK, 140, pp. 25-57 e 193-199; M'CHAREK, M'TIMET, 187, pp. 5-18; vd. anche M'CHAREK, 186.

<sup>48</sup> ENNABLI, MAHJOUBI, SALOMONSON, 81.

<sup>49</sup> DUVAL, 69, p. 186.

<sup>50</sup> DUVAL, 67, pp. 157-173.

<sup>51</sup> FERRUA, 110, pp. 189-209.

<sup>52</sup> Y. DUVAL, 80; sui martiri cfr. anche DUNCAN-JONES, 60, pp. 106-110; SAXER, 222.

<sup>53</sup> DUVAL, 68, pp. 145-174; DUVAL, CINTAS, 78, pp. 841-949.

<sup>54</sup> RAYNAL, 215, pp. 33-72.

<sup>55</sup> DUVAL, 67, pp. 157-173; LE BOHEC, 164, pp. 165-207; LE BOHEC, 165, pp. 209-229; VATTIONI, 238, pp. 714-716.

<sup>56</sup> PIKHAUS, 212, pp. 637-654.

<sup>57</sup> Per *Ammaedara*, cfr. BARATTE, DUVAL, 6; DUVAL, 76, pp. 633-671; per Cartagine, cfr. ENNABLI, SLIM, 82; FANTAR, 90; per *Sufetula*, cfr. DUVAL, BARATTE, 77; DUVAL, 75, pp. 596-632; vd. anche FERCHIOU, 99, pp. 49-58.

<sup>58</sup> Vd. le campagne Hérisson e Daux ad *Utica* (BARATTE, 5, pp. 26-30; KOLENDO, 145, pp. 261-262); Donau a Remada (EUZENNAT, TROUSSET, 89, pp. 111-189).

<sup>59</sup> Sulle province romane dell'Africa, cfr. ora soprattutto FUSHÖLLER, 119; THOMAS-SON, 230, pp. 3-61; vd. anche DECRET, FANTAR, 52; GARNSEY, 120, pp. 234-254; KOTULA, 149, pp. 337-358; PFLAUM, 201, pp. 68-72.

Per la nascita dell'Africa Proconsolare, vd. FISHWICK, SHAW, 115, pp. 369-370. Sulla Tunisia, vd. anche FAUVEL, POINSSOT, 91.

Sulla Numidia è uscito recentemente il volume di BERTHIER, 16; vd. anche FENTRESS, 93; HORN, RÜGER, 129.

l'Africa<sup>60</sup>, con risultati che modificano alquanto il quadro fornito nel 1960 dal Thomasson<sup>61</sup>.

Un significativo impulso hanno conosciuto poi negli ultimi anni le ricerche sulla «resistenza» alla romanizzazione nell'Africa romana, un tema affrontato con competenza e notevole originalità soprattutto dal Benabou<sup>62</sup>: in questo quadro sono stati studiati gli avvenimenti militari<sup>63</sup>, la fortuna dei culti religiosi indigeni e l'adattamento sincretistico della religiosità romana<sup>64</sup>, le persistenze di istituzioni più antiche (puniche e numide), la situazione economica e la valorizzazione agricola delle campagne.

Si discute sul «sottosviluppo» delle province africane, una formula proposta dal Deman, ma respinta da altri studiosi, che invece hanno messo in evidenza come l'esperienza romana sia stata più vasta e profonda di quanto non sia stato supposto, determinando uno splendido sviluppo urbanistico ed un benessere generalizzato e senza precedenti<sup>65</sup>.

In questo contesto sono stati affrontati i problemi prosopografici, che consentono di chiarire l'ascesa di intere famiglie nella scala sociale: il numero dei senatori, elevatissimo soprattutto all'epoca dei Severi, è in questo senso significativo<sup>66</sup>; sono state inoltre studiate alcune

<sup>60</sup> AVOTINS, 4, pp. 68-76; BESCHAOUCH, 32, pp. 117-126; BESCHAOUCH, 34a, pp. 471-474; BESCHAOUCH, 36, pp. 59-61; CALLU, 42, pp. 273-283; CAMODECA, 43, pp. 250-268; DI VITA-EVRARD, 58, pp. 210-213; DI VITA-EVRARD, 58a, pp. 467-470; FERCHIOU, 101, pp. 307-312; JACQUES, 136, pp. 215-222; KOLENDO, 142, pp. 255-277; KOLENDO, 146, pp. 351-367; MAURIN, PEYRAS, 185, pp. 339-351; MILLER, 188; OVERBECK, 193; RAWSON, 214, pp. 188-201; RODÀ DE MAYER, 217, pp. 219-223; SYME, 226, pp. 1-18; THOMASSON, 228, cc. 1-11; THOMASSON, 229; VOGEL-WEIDEMANN, 238a; VOGEL-WEIDEMANN, 238b, pp. 271-294.

<sup>61</sup> B.E. THOMASSON, *Die Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diocletianus*, Lund 1960.

<sup>62</sup> BENABOU, 12; vd. anche BENABOU, 11, pp. 367-375 e BENABOU, 13, pp. 139-144; BENABOU, 14, pp. 9-21; vd. però le perplessità di E.W.B. FENTRESS, *La vendetta del Moro; recenti ricerche sull'Africa romana*, «Dialoghi di archeologia», IV, 1, 1982, pp. 107-112 e di R.M. SHELDON, *Romanizzazione, acculturazione e resistenza; problemi concettuali nella storia del Nordafrica*, *ibid.*, pp. 102-106.

<sup>63</sup> CHRISTOL, 45, pp. 69-77; FÉVRIER, 112, pp. 23-40.

<sup>64</sup> Vd. oltre, n. 107; per tutti cfr. FÉVRIER, 111, pp. 305-336.

<sup>65</sup> DEMAN, 54, pp. 17-81; vd. però H. FREIS, *Das römische Nordafrika, ein unterentwickeltes Land?*, «Chiron», X, 1980, pp. 357-390; cfr. anche LASSÈRE, 157, pp. 647 sgg.; J.-M. LASSÈRE, *Rome et le 'sous-développement' de l'Afrique*, «REA», LXXXI, 1979, pp. 67-104.

<sup>66</sup> È fondamentale ora l'articolo di CORBIER, 50, pp. 685-754; per la Numidia, cfr. LE GLAY, 168, pp. 755-781.

Studi su una singola famiglia o un singolo personaggio sono quelli di ALFÖLDI, 3,

carriere equestri<sup>67</sup>, le origini sociali, i legami familiari e di patronato, i fondamenti economici dell'aristocrazia municipale<sup>68</sup>, le attestazioni e le attività dei liberti imperiali<sup>69</sup>, le condizioni di vita degli *humiliores* e della popolazione rurale<sup>70</sup>. Anche la storia del cristianesimo africano risulta meglio conosciuta, al di là della pura prosopografia, dopo la pubblicazione della *Prosopographie de l'Afrique chrétienne*, a cura di A. Mandouze<sup>71</sup>.

L'organizzazione municipale dell'Africa Proconsolare attualmente è molto più chiara: un'eccellente sintesi, per il basso impero, è quella fornita recentemente dal Lepelley<sup>72</sup>; sono state definite in maniera adeguata le tappe attraverso le quali una *civitas* indigena poteva diventare municipio di cittadini romani e quindi colonia, una tematica questa già studiata per il II secolo dal Gasco<sup>73</sup>, che recentemente ha ampliato l'indagine ai primi tre secoli dell'impero<sup>74</sup>. Per il periodo più tardo si possiede ora una sintesi del Kotula<sup>75</sup>; delle città dell'Haut-Tell tunisino si è occupato il Peyras<sup>76</sup>. Si è definito inoltre il ruolo ed il significato, ai fini della promozione nello stato giuridico di una città, dei soprannomi imperiali<sup>77</sup>.

Più in particolare, è stata datata con precisione la elevazione a municipio di *Bulla Regia*, *Giufi* e *Thugga*<sup>78</sup>; a colonia di *Bulla Regia*,

pp. 362-376; BERTANDY, 17, pp. 7-23; BESCHAOUCH, 23, pp. 136-137; CHRISTOL, 46, pp. 145-150; NOVACK, 190, pp. 21-23; NOVACK, 191; NOVACK, 192, pp. 119-165; REMY, 216, pp. 458-477.

<sup>67</sup> DEMAN, 53, pp. 133-151.

<sup>68</sup> BESCHAOUCH, 33, pp. 141-155; IFIE, 130, pp. 36-58; ILLUMINATI, 132, pp. 467-472; KOTULA, 152, pp. 237-245.

<sup>69</sup> BESCHAOUCH, 30, pp. 395-399; FERCHIOU, 97, pp. 357-362.

<sup>70</sup> JACQUES, 137, pp. 217-230; PICARD, 211, pp. 98-111.

<sup>71</sup> MANDOUZE, 182; cfr. anche MANDOUZE, 180, pp. 287-301.

<sup>72</sup> LEPELLEY, 170.

<sup>73</sup> J. GASCOU, *La politique municipale de l'Empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime-Sévère* (Collection de l'École Française de Rome, 8), Roma 1972; cfr. ROMANELLI, 219, pp. 144-171 = ROMANELLI, 220, pp. 365-392.

<sup>74</sup> GASCOU, 125, pp. 136-320.

<sup>75</sup> KOTULA, 148, pp. 111-131.

<sup>76</sup> PEYRAS, 199, pp. 115-128.

<sup>77</sup> PFLAUM, 203, pp. 260-262.

<sup>78</sup> Rispettivamente THÉBERT, 227, pp. 247-312; GASCOU, 124, pp. 231-240; CHRISTOL, 47, pp. 217-223.

*Mactaris, Thubursicu Bure, Thugga, Thysdrus*<sup>79</sup>. Sono numerosi comunque anche i nuovi dati che riguardano la condizione giuridica di altre città<sup>80</sup>.

Un grande sviluppo hanno conosciuto gli studi sulle istituzioni cittadine: in particolare sulla sopravvivenza della magistratura punica dei sufeti<sup>81</sup>, sugli *undecemprimi*<sup>82</sup>, su alcune magistrature romane, come la questura municipale<sup>83</sup> e sui *curatores rei publicae*<sup>84</sup>. Discussa è la matrice (punica o italica) della suddivisione in curie che si trova in molte città africane<sup>85</sup>: molto dubbio anche il significato della ripartizione territoriale o personale individuata dai termini *pagus*<sup>86</sup> e *castellum*<sup>87</sup>. È stato studiato l'uso della parola *res publica* nelle iscrizioni (per indicare anche una comunità di *peregrini*)<sup>88</sup> e, per ciò che riguarda le popolazioni indigene, le attribuzioni dei *praefecti* a capo di una *gens* o di una tribù<sup>89</sup>. Singolare la carica di un *curator locustae*<sup>90</sup>.

È stato inoltre studiato l'evergetismo municipale<sup>91</sup> e l'attestazione

<sup>79</sup> Rispettivamente, THÉBERT, 227, pp. 247-312; PFLAUM, 202, p. 195; CHRISTOL, 47, pp. 217-223 (anche per *Thugga*); GASCOU, 122, pp. 189-196.

<sup>80</sup> BESCHAOUCH, 31, pp. 105-122 (per Cartagine e *Sicca Veneria*); FERCHIOU, 106, pp. 65-74 (*Gigthis*). Vedi anche DESANGES, 55, pp. 143-150 (*Utica*), dove è anche posto il problema della localizzazione della *Cirta* ricordata nella guerra contro Giugurta (sul problema, cfr. anche BERTHIER, 16).

<sup>81</sup> In generale, cfr. KOTULA, 147, pp. 73-83; PICARD, 209, pp. 125-133.

Nuove città sufetali sono indicate da BESCHAOUCH, 26, p. 249 e BESCHAOUCH, 28, p. 138 (quattro in un raggio di 20 km., di cui due inedite); in particolare: *Apisa Minus* (BESCHAOUCH, 34, pp. 169-177) e *civitas Tapphugabensis* (BESCHAOUCH, 34, p. 176 n. 27; l'iscrizione è stata pubblicata, incompleta, in FERCHIOU, 103, pp. 38-40; cfr. FERCHIOU, 104, p. 20); vd. infine FERCHIOU, 109a, pp. 15 sgg.

<sup>82</sup> SHAW, 223, pp. 3-10.

<sup>83</sup> JACQUES, 139, pp. 211-223.

<sup>84</sup> La bibliografia sull'argomento è notevole. Per tutti cfr. JACQUES, 138, pp. 62-135 ed ora Fr. JACQUES, *Les curateurs des cités dans l'Occident romain de Trajan à Gallien*, Paris 1983.

<sup>85</sup> GASCOU, 121, pp. 33-48; KOTULA, 153, pp. 133-146.

<sup>86</sup> FERCHIOU, 105, pp. 439-463; GASCOU, 126, pp. 175-207; LUZZATTO, 175, pp. 527-546; ROMANELLI, 219a, pp. 479-487.

<sup>87</sup> GASCOU, 126, pp. 175-207.

<sup>88</sup> GASCOU, 123, pp. 383-398.

<sup>89</sup> LEPELLEY, 169, pp. 285-295 (basso impero); per i *praefecti gentis*, cfr. LEVEAU, 172, pp. 153-192.

<sup>90</sup> DESANGES, 56, pp. 135-141; DESANGES, 57, pp. 281-286.

<sup>91</sup> JACQUES, 135, pp. 159-180; sull'aristocrazia municipale cfr. KOTULA, 154b; vd. anche KOTULA, 154a, pp. 431-435.

di alcune tribù romane, come l'*Arnensis*<sup>92</sup>; un tema relativamente nuovo e fin qui inesplorato, caro soprattutto ad Azedine Beschouch, è quello delle sodalità, affrontato con risultati notevoli, che chiariscono anche le funzioni sociali ed il ruolo economico di queste associazioni<sup>93</sup>.

Un capitolo importante, che era stato fin qui trascurato, è quello della demografia: il Lassère ha recentemente studiato la colonizzazione dell'Africa, l'attività delle popolazioni rurali, lo sviluppo urbano, gli scambi di popolazione, i rapporti e le forme di contatto tra autoc-toni ed immigrati, l'organizzazione familiare, la mortalità, i tassi di accrescimento della popolazione, le migrazioni interne ed esterne, il nomadismo, fino ad arrivare al 212 e quindi all'emanazione della *constitutio Antoniniana de civitate*, promulgata da Caracalla, che forse volle sottolineare il grado di romanizzazione raggiunto nelle province nord-africane, dalle quali la sua famiglia era originaria, concedendo la cittadinanza romana a tutti gli abitanti liberi dell'impero (con l'unica eccezione dei *peregrini dediticii*)<sup>94</sup>. Il tema è stato ripreso ed esteso ad alcune città particolari (come ad esempio *Mactaris*)<sup>95</sup>; è stato nuovamente affrontato il problema della durata media della vita e quello della mortalità<sup>96</sup>, un aspetto che differenzia l'Africa Proconsolare dalle altre province dell'Impero.

Nell'ultimo decennio si sono inoltre raccolti nuovi dati sullo sfruttamento agricolo delle campagne<sup>97</sup>, sul colonato<sup>98</sup>, sulla centuriazione romana<sup>99</sup>, sulla condizione giuridica del suolo<sup>100</sup>, sui commer-

<sup>92</sup> FERCHIOU, 102, pp. 9-24; FERCHIOU, 103, pp. 43-50.

<sup>93</sup> BESCHAOUCH, 27, pp. 486-503; BESCHAOUCH, 29, pp. 410-420.

<sup>94</sup> LASSÈRE, 157; un aggiornamento in LASSÈRE, 161, pp. 397-426.

<sup>95</sup> M'CHAREK, 186; vd. anche per *Simithus*, LASSÈRE, 159, pp. 27-44.

Uno spostamento di popolazione è attestato ora anche a *Segermes* (VATTIONI, 238, pp. 714-716), a *Simithus* (KOLENDO, 143, pp. 125-130; KOLENDO, 144, pp. 396-397) ed a *Thysdrus* (SLIM, 224, pp. 95-99). Per la presenza di Pannoni e Traci in Africa, cfr. PFLAUM, 206, pp. 53-67; di Celti, cfr. BESCHAOUCH, 30, pp. 394-409.

<sup>96</sup> IKURITE, 131, pp. 59-68; SUDER, 225, pp. 225-233.

<sup>97</sup> PEYRAS, 196, pp. 181-222; PEYRAS, 198, pp. 209-253. Si vedano anche le osservazioni di DUVAL, 69, p. 186; di LEVEAU, 173, pp. 7-13 e di LEVEAU, 174, p. 248. In generale: WHITTAKER, 240, pp. 331-362.

<sup>98</sup> KOLENDO, 141; vd. anche FLACH, 116, pp. 441-492; FLACH, 117, pp. 427-473.

<sup>99</sup> PEYRAS, 198, pp. 209-253; TROUSSET, 232, pp. 125-177.

<sup>100</sup> ROMANELLI, 218, pp. 171-215 = ROMANELLI, 220, pp. 319-363.

ci<sup>101</sup>, sulla viabilità<sup>102</sup>, sul *limes* e sulle difese nei riguardi delle popolazioni nomadi del Sahara<sup>103</sup>.

Alla luce di nuovi rinvenimenti epigrafici (un frammento di *laterculus* ed un nuovo epitaffio di urbaniciano) il Lancel ha fornito informazioni inedite sulla tredicesima coorte urbana di stanza a Cartagine<sup>104</sup>; il quadro delle truppe acquisite in Africa Proconsolare è stato quindi parzialmente modificato, secondo le indicazioni del Le Bohec<sup>105</sup>; contestualmente, il Duval ha studiato dal punto di vista archeologico il campo della coorte urbana a Cartagine<sup>106</sup>.

Un ampio sviluppo ha inoltre avuto negli ultimi dieci anni il tema della vita religiosa ed in particolare dei rapporti tra più antichi culti punico-numidi e culti romani, spesso integrantisi in un singolare sincretismo<sup>107</sup>. Nuovi rinvenimenti epigrafici hanno riguardato, tra gli altri, il culto di Saturno, così caratteristico dell'Africa, perché legato a quello indigeno di Baal Hammon<sup>108</sup>, di Plutone<sup>109</sup>, di Diana<sup>110</sup>, di altre divinità minori o eccezionali<sup>111</sup>. È stata studiata la diffusione in Africa dei culti della *Magna Mater*<sup>112</sup> e dei *Dii Mauri*<sup>113</sup>.

Sui sacerdoti, un'attenzione particolare ha suscitato il problema

<sup>101</sup> PAVIS D'ESCURAC, 195, pp. 251-259.

<sup>102</sup> BARBERY, DELHOUNE, 7, pp. 27-43; TROUSSET, 234, pp. 135-154; TROUSSET, 235, pp. 45-59.

<sup>103</sup> EUZENNAT, 86, pp. 429-443; EUZENNAT, 88, pp. 533-543; FERCHIOU, 95, pp. 12-14; TROUSSET, 231; TROUSSET, 232, pp. 125-177; TROUSSET, 233, pp. 21-33.

<sup>104</sup> LANCEL, in DUVAL, LANCEL, LE BOHEC, 79, pp. 36-46.  
Altre iscrizioni di militari (da Bordj Djedid e Sayda), *ibid.*, Appendice, pp. 87-89 (continua). Vd. anche (da *Tisavar*), LE BOHEC, 162, pp. 188-192.

<sup>105</sup> LE BOHEC, in DUVAL, LANCEL, LE BOHEC, 79, pp. 47-79.

Per le truppe di stanza in Numidia, vd. ora FENTRESS, 93; sull'ala *II Flavia Hispanorum*, cfr. EUZENNAT, 87, pp. 131-135.

<sup>106</sup> DUVAL, in DUVAL, LANCEL, LE BOHEC, 79, pp. 79-87.

<sup>107</sup> FÉVRIER, 111, pp. 305-336; vd. anche BESCHAOUCH, 26, p. 249.

<sup>108</sup> BESCHAOUCH, 22, pp. 112-118; BESCHAOUCH, 28, p. 138; BESCHAOUCH, 30a, pp. 125-134; BESCHAOUCH, 35, pp. 689-691 (tempio costruito dai *Taphrurenenses*); FERCHIOU, 96, pp. 9-25.

<sup>109</sup> BESCHAOUCH, 18, pp. 101-105.

<sup>110</sup> MAHJOUBI, 178, p. 127 (tempio a *Vaga*).

<sup>111</sup> CORBIER, 49, pp. 95-104 (diffusione del culto di Ercole); FERCHIOU, 95, p. 9-12 (*dii Caesarum*); FISHWICK, 113, pp. 375-380 (*Augustus deus*); LE BOHEC, 162, p. 189 (*Genius Tisavar Aug.*); VATTIONI, 237, pp. 13-21 (Esculapio).

<sup>112</sup> PAVIS D'ESCURAC, 194, pp. 232-242; SAUMAGNE, 221a, p. 288.

<sup>113</sup> FENTRESS, 92, pp. 507-516.

del flaminato, al quale è stato dedicato un volume da parte della Bassignano<sup>114</sup>; l'argomento è stato trattato anche a proposito dell'esatta denominazione dei sacerdoti addetti al culto imperiale<sup>115</sup>, del rifiuto di coprire la carica<sup>116</sup> e infine delle singolari sopravvivenze in età vandalica<sup>117</sup>.

È stato affrontato anche il problema degli *Augustales* africani<sup>118</sup>.

Un campo relativamente nuovo è rappresentato dall'onomastica, che in Africa assume di frequente caratteristiche peculiari e testimonia una fedeltà ad una tradizione precedente: una breve sintesi è fornita ora dal Pflaum<sup>119</sup> e dal Duval (quest'ultimo per le iscrizioni cristiane)<sup>120</sup>, che mettono in evidenza alcune costanti dell'onomastica africana, pur all'interno di un'evoluzione cronologica e di una differenziazione tra città e città (il nome unico, la filiazione alla «africana», l'onomastica indigena punica e numida, ecc.). Il Masson, in questo quadro, ha studiato il problema della declinazione in latino dei nomi indigeni e comunque dei nomi stranieri tipici dell'Africa<sup>121</sup>.

Studi particolari sono stati dedicati ai cognomi in *-osus/-a*, singolarmente frequenti nelle province romane dell'Africa<sup>122</sup>, alla filiazione doppia<sup>123</sup>, alla diffusione dei gentilizi imperiali connessi con la colonizzazione o con promozioni sociali<sup>124</sup>, alle attestazioni dei *nomina* legati ad un proconsole, che potrebbero sottintendere vaste concessioni di cittadinanza<sup>125</sup>. Si è già detto della persistenza dell'onomastica

<sup>114</sup> BASSIGNANO, 8; cfr. PFLAUM, 205, pp. 152-163 = PFLAUM, 207, pp. 393-404.

<sup>115</sup> Per il titolo di *flamines perpetui*, cfr. KOTULA, 150, p. 398; KOTULA, 151, pp. 131-136; per il titolo di *flamen provinciae*, in rapporto a *sacerdos provinciae*, cfr. FISHWICK, 114, pp. 337-344; per il titolo di *sacerdotalis*, cfr. GASCOU, 122, pp. 189-196.

<sup>116</sup> L'*excusatio honoris flaroni*, in ILLUMINATI, 134, pp. 263-271; per il rifiuto di una carica o il ritardo nell'adempiere alle promesse, con le relative sanzioni, si è già citato JACQUES, 135, pp. 159-180.

<sup>117</sup> CHASTAGNOL, DUVAL, 44, pp. 87-118; CLOVER, 48, pp. 121-128.

<sup>118</sup> KOTULA, 154, pp. 345-358.

<sup>119</sup> PFLAUM, 204, pp. 315-319; in appendice, alle pp. 320-323, alcune considerazioni sull'utilità dei sondaggi epigrafici locali e sulle dimensioni minime dei «campioni».

<sup>120</sup> DUVAL, 72, pp. 447-455.

<sup>121</sup> MASSON, 184, pp. 307-310.

<sup>122</sup> PFLAUM, 208, pp. 213-216.

<sup>123</sup> LASSÈRE, 158, pp. 230-232.

<sup>124</sup> DONDIN-PAYRE, 59, pp. 93-132 (fino ad Adriano).

<sup>125</sup> KOLENDO, 142, pp. 255-277 (sui *Sallustii*).



punica<sup>126</sup>; l'onomastica ebraica è ora ampiamente trattata da Le Bohec<sup>127</sup>. Altri studi particolari sono stati dedicati ad una singola città<sup>128</sup> o a specifiche problematiche<sup>129</sup>. Un più ampio inventario dell'onomastica latina nelle iscrizioni rinvenute in Tunisia è ora stato compiuto dalla Ben-Abdallah e dalla Ladjimi-Sebaï<sup>130</sup>.

Ugualmente nuovo è il problema dell'attività delle officine lapidarie, delle tecniche di preparazione delle epigrafi, dei materiali e delle cave<sup>131</sup>; per quanto riguarda il *ductus*, specie per le iscrizioni bizantine, sono fondamentali i lavori del Durliat<sup>132</sup>; la cronologia dei monumenti funerari pagani e delle iscrizioni delle regioni militari è stata definita con chiarezza e con risultati in parte nuovi dal Lassère<sup>133</sup>. Sono stati inoltre studiati alcuni formulari epigrafici<sup>134</sup>, la poesia degli epitaffi metrici<sup>135</sup> e la lingua delle iscrizioni africane, per ciò che riguarda gli aspetti fonetici, morfologici e sintattici con confronti prevalenti con la penisola iberica e la Sardegna<sup>136</sup>.

In chiusura, si indicheranno alcune ristampe uscite recentemente, con testi miscelanei del Cagnat, dello Gsell, del Pflaum e del Romanelli dedicati alle province romane dell'Africa<sup>137</sup>.

<sup>126</sup> VATTIONI, 236, pp. 1-7.

<sup>127</sup> LE BOHEC, 165, pp. 209-229.

<sup>128</sup> FERCHIOU, 106, pp. 72-74 (*Gigthis*).

<sup>129</sup> LASSÈRE, 158, pp. 227-234; LASSÈRE, 160, pp. 167-175.

<sup>130</sup> BEN-ABDALLAH, LADJIMI-SEBAÏ, 10.

<sup>131</sup> Per il marmo giallo antico, cfr. ora H.G. HORN, *Die antiken Steinbrüche von Chemtou/Simitthus*, in HORN, RÜGER, 129, pp. 173-180.

<sup>132</sup> DURLIAT, 64; DURLIAT, 63, pp. 19-46; per la forma della lettera *L*, DURLIAT, 62, pp. 156-174, con le osservazioni critiche di DUVAL, 74, pp. 511-532; vd. anche SALOMONSON, 220a, pp. 343-393.

<sup>133</sup> LASSÈRE, 155, pp. 7-151; LASSÈRE, 156, pp. 153-161.

<sup>134</sup> BEN-ABDALLAH, LADJIMI-SEBAÏ, 9, pp. 161-165.

<sup>135</sup> PIKHAUS, 212, pp. 637-654.

<sup>136</sup> ACQUATI, 1, pp. 21-56; ACQUATI, 2, pp. 41-72.

<sup>137</sup> CAGNAT, 41, pp. 205-235; GSELL, 128; PFLAUM, 207; ROMANELLI, 220.

## II

Il caso di *Mactaris*

Dopo aver brevemente tracciato le linee della ricerca epigrafica in Tunisia nel periodo 1973-1983, ci fermeremo a discutere in dettaglio un aspetto marginale ma significativo, partendo da un'indagine sull'evoluzione demografica e sociale della città romana di *Mactaris* nel II-III secolo d.C., recentemente effettuata sulla base della documentazione epigrafica da Ahmed M'charek, *vice-doyen* della *Faculté des Lettres et Sciences Humaines* di Tunisi<sup>138</sup>.

Il volume, con una breve presentazione di G.Ch. Picard ed una prefazione di A. Mahjoubi, si divide in tre parti: *l'étude chronologique* (pp. 18-141), con il testo di tutti gli epitaffi conservati, tra i quali ventisei inediti<sup>139</sup>, che si conclude con una classificazione cronologica da Augusto alla fine del III secolo di tutti gli abitanti di *Mactaris* conosciuti dalle iscrizioni (pp. 128-141); segue *l'étude onomastique* (pp. 143-190) e *l'étude sociale* (pp. 191-228). L'opera è completata da una breve conclusione (pp. 228-229), da una ricca bibliografia (pp. 231-234) e da indici sufficientemente ampi (pp. 237-251). Sono infine presentate, in ordine cronologico, 35 iscrizioni sepolcrali, disposte in 20 tavole.

L'autore, che negli anni precedenti si è dedicato attivamente al riordinamento dell'*antiquarium* di Mactar, partecipando tra l'altro ad

<sup>138</sup> A. M'CHAREK, *Aspects de l'évolution démographique et sociale à Mactaris aux II<sup>e</sup> et III<sup>e</sup> siècles ap. J.C.* (Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Tunis, 1 s., arch.-hist., vol. 13), Tunis 1982, pp. 251, planches XX.

<sup>139</sup> Sono inedite le iscrizioni pubblicate da M'CHAREK, 186, p. 18 nr. 2; pp. 21 sg. nr. 7; p. 23 nr. 10; p. 31 nr. 26; p. 32 nr. 28; pp. 32 sg. nr. 29; p. 47 nr. 2; p. 48 nr. 4; p. 51 nr. 9; pp. 55 sg. nr. 15; p. 72 nr. 9; p. 79 nr. 22; altri dieci inediti a pp. 95-99 e due a pp. 112-118; ancora due a p. 119.

una serie di campagne archeologiche dirette da G.Ch. Picard e pubblicando assieme a M. Khanoussi ventiquattro nuove iscrizioni sepolcrali<sup>140</sup>, si sforza di proporre una classificazione degli epitaffi di *Mactaris*, specie sulla base degli elementi forniti dall'epigrafia (abbreviazioni, *ductus*, onomastica, date consolari, ecc.), venendosi così a trovare in genere d'accordo con la seriazione proposta, sulla base della sola decorazione, già nel 1970 nel fondamentale articolo di G. Ch. Picard, H. Le Bonniec e J. Mallon<sup>141</sup>.

*Mactaris*, oggi Maktar, a circa 150 km. a SW di Cartagine, fu una piccola città romana, i cui splendidi resti sono stati scavati solo in parte, ad opera inizialmente del Cap. Bordier; più tardi, nel secondo decennio del '900, da L. Chatelain e, infine, a partire dal 1944 (ed ancora oggi) da un'*équipe* franco-tunisina guidata da G. Ch. Picard, già direttore del *Service des Antiquités et Arts* tunisino (divenuto, dopo l'indipendenza, nel 1957, *Institut National d'Archéologie et d'Art*)<sup>142</sup>.

Il villaggio moderno, 5.000 abitanti, che si è impiantato alla fine dell'Ottocento a poca distanza dal sito archeologico, sorge ad oltre 900 metri di altitudine, al centro della dorsale (nella parte meridionale del così detto Haut-Tell), a poca distanza dal letto dell'Oued Saboun, affluente dell'Oued Siliana.

La nascita del centro numida si data ad età relativamente recente, III secolo a.C., epoca nella quale i re numidi Massili ne fecero una fortezza per proteggere il distretto del così detto *pagus Thuscae et Gunzuzi*, una circoscrizione territoriale di 64 villaggi indigeni, a capo dei quali era *Mactaris*, che Massinissa alla fine del suo regno riprese ai Cartaginesi, scatenando così la terza guerra punica, che si concluse nel 146 a.C. con la distruzione di Cartagine ad opera di Scipione l'Emiliano<sup>143</sup>.

<sup>140</sup> KHANOUSSI, M'CHAREK, 140, pp. 25-57 e 193-199, cfr. *AE* 1980, 921-944.

<sup>141</sup> G. CH. PICARD, H. LE BONNIEC, J. MALLON, *Le cippe de Beccut*, «*Ant. Afr.*», IV, 1970, pp. 125-164.

Sono fondamentali anche i seguenti altri articoli: G. CH. PICARD, *Civitas Mactaritana*, «*Karthago*», VIII, 1957, pp. 3-166; ID., *La chronologie et l'évolution stylistique des monuments funéraires de Maktar (Tunisie)*, «*BCTH*», n.s., 1-11, 1965-66 [1968], pp. 159-160.

<sup>142</sup> Sul sito, con i rinvenimenti fino al 1944, cfr. *AAT*<sup>2</sup>, f. 30 (Maktar), nr. 186. Per l'epoca successiva, vd. soprattutto G. CH. PICARD, *Maktar*, «*Bulletin économique et sociale de la Tunisie*», XC, luglio 1954, pp. 3-18; ID., *Civitas Mactaritana* cit., pp. 3-166.

<sup>143</sup> Cfr. G. CH., PICARD, A. MAHJUBI, A. BESCHAOUCH, *Pagus Thuscae et Gunzuzi*, «*CRAI*», 1963, pp. 124-130 (= *AE* 1963, 96); G. CH. PICARD, *Le pagus dans l'Afrique romaine*, «*Karthago*», XV, 1969-70, pp. 3-12.

Il *pagus Thuscae* restò all'interno del reame numida per oltre un secolo, a poca distanza dai confini della provincia romana, con una popolazione notevolmente composita, di libici, di numidi e di punici, fino all'anno 46 a.C., allorché con la fine del regno di Numidia e la morte del re Giuba, dopo la battaglia di Tapso e la vittoria sui Pompeiani, Cesare decise la costituzione dell'*Africa nova*, inserendovi anche *Mactaris* ed il suo distretto, con lo statuto di *civitas libera*<sup>144</sup>. L'importanza del centro fu legata essenzialmente allo sfruttamento agricolo delle campagne, all'attività di un mercato cerealicolo, oleicolo e dell'allevamento<sup>145</sup> ed al fatto che era attraversata da importanti arterie che la collegavano con Cartagine (150 km. a NE), con *Sufetula* (80 km. a S), con *Sicca Veneria* (70 km. a NW) e con *Theveste* (100 km. a SW)<sup>146</sup>.

Del periodo numida restano una parte della cinta difensiva, alcuni dolmens e soprattutto le tarde tombe megalitiche a camere multiple a SW della città, che hanno tra l'altro restituito una decina di epigrafi libiche ed alcune centinaia di iscrizioni neo-puniche, oltre ad altre iscrizioni latine<sup>147</sup>.

L'influenza punica, che continuò anche dopo la distruzione di Cartagine, è dimostrata dalla sopravvivenza nel II secolo d.C. di culti religiosi, come quello rarissimo di Hoter Miskar<sup>148</sup> o di Baal Ham-

<sup>144</sup> Cfr. PICARD, *Civitas Mactaritana* cit., p. 65.

<sup>145</sup> Sull'attività del mercato di *Mactaris*, cfr. gli scavi ed i rilievi effettuati nell'area del foro traiano, in B. FORTUNER, *Le forum de Mactaris*, «BCTH», n.s., XII-XIV, B, 1976-78 [1980], pp. 159-168 e 256-257; C. BOURGEOIS, *Archéologie de l'angle nord-est du forum de Mactar*, «BCTH», n.s., XV-XVI, B, 1979-80 [1984], pp. 7-12.

<sup>146</sup> Cfr. P. SALAMA, *Les voies romaines de l'Afrique du Nord*, Alger 1951, p. 128.

<sup>147</sup> Sui dolmens di Mactar, cfr. A. M'TIMET, *Atlas protohistorique de Tunisie. Feuille de Mactar au 1/200.000*, «Africa», VII-VIII, 1982, pp. 7-53.

<sup>148</sup> Del tempio di Hoter Miskar ci restano due liste di sottoscrittori: la prima, databile al periodo 50-55 d.C., contiene 59 nomi; la seconda, riferita in genere agli inizi del II secolo d.C., contiene invece 36 nomi. L'iscrizione più antica è stata pubblicata da J.G. FÉVRIER, *La grande inscription dédicatoire de Mactar*, «Semitica», VI, 1953, pp. 15-31; vd. anche M. SZNYCER, *Quelques observations sur la grande inscription dédicatoire de Mactar*, «Semitica», XXII, 1972, pp. 23-43; per la data, cfr. anche *AE* 1964, 79. L'iscrizione più tarda invece è stata pubblicata da J.G. FÉVRIER, M. FANTAR, *Les nouvelles inscriptions néo-puniques de Mactar*, «Karthago», XII, 1965, pp. 45-59; vd. anche A. VAN DEN BRANDEN, *L'inscription néo-punique Février-Fantar*, «Rivista di studi fenici», V, 1, 1977, pp. 55-65.

Sui resti archeologici del tempio di Hoter Miskar, cfr. J.G. FÉVRIER, *La construction et les réfections du temple de Hoter Miskar à Mactar*, «BCTH», 1959-60, pp. 170-180; gli ultimi scavi hanno radicalmente modificato la cronologia del complesso, costruì-

mon-Saturno<sup>149</sup>, dalla prosecuzione dell'attività del *tophet* (sul quale fu eretto in epoca severiana l'arco di Bab el Ain), di cui ci restano un centinaio di stele votive, con la caratteristica decorazione, spesso adottata contemporaneamente nei monumenti sepolcrali con epitaffio latino.

Secondo G. Ch. Picard fu forse espressione della cultura numida il numero dei sufeti, i supremi magistrati cittadini, che non erano due come a Cartagine, ma tre<sup>150</sup>; più tardi, con Traiano, ai sufeti si sostituirono i *triumviri*, a capo della *civitas* indigena, provvista di un proprio *ordo decurionum*<sup>151</sup>, e quindi, dopo la trasformazione in colonia, i *duoviri*<sup>152</sup>.

I culti locali non vennero abbandonati all'improvviso, ma andarono declinando o meglio modificandosi ed integrandosi nel quadro della religiosità classica: tale è il caso ad esempio del culto di *Liber Pater* che ebbe un tempio che dominava il foro numida, di modello ellenistico, senza portici; nella singolare cripta è attestata una devozione più antica, che sembra non essersi interrotta neppure in età cristiana, con la trasformazione in basilica<sup>153</sup>; caratteristiche particolari aveva anche il culto di Apollo, venerato nel tempio eretto presso l'acquedotto di Souk el Djemaa: ci resta una lista di 24 sottoscrittori che, durante il principato di Adriano, contribuirono alla costruzione del tempio, posto all'estrema periferia settentrionale della città<sup>154</sup>. Una sopravvivenza di una più antica tradizione punica è attestata anche per il culto delle Cereri, connesso con lo sfruttamento agricolo delle campagne

to a partire dal I secolo e restaurato ancora alla fine del IV secolo d.C., cfr. C. PICARD, *Notice sur les fouilles de la mission archéologique franco-tunisienne dans le temple de Hoter Miskar à Mactar*, «Semitica», XXII, 1972, pp. 44-48 (notevoli precisazioni cronologiche ora in G. CH. PICARD, *Les fouilles franco-tunisiennes de Mactar (Tunisie) en 1978*, «BSAF», 1979, pp. 123-124 e soprattutto in C. BOURGEOIS, *Sondage dans le sanctuaire de Hoter Miskar à Mactar en 1975 et 1978*, «BCTH», n.s., XV-XVI, B, 1979-80 [1984], pp. 13-15).

<sup>149</sup> Cfr. p. es. *CIL* VIII 23403 (epoca di Settimio Severo). L'attività del *tophet* cessò nel II secolo d.C.

<sup>150</sup> Cfr. PICARD, *Civitas Mactaritana*, cit., pp. 60-61.

<sup>151</sup> *CIL* VIII 630 = 11827 (*IIIvir q.[q.]*); un *[III v]ir [q.q.]* potrebbe essere attestato anche in *CIL* VIII 23599, frammentaria.

<sup>152</sup> Cfr. PICARD, *Civitas Mactaritana* cit., pp. 148 sgg.

<sup>153</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 49-54. Nel tempio è stata rinvenuta l'iscrizione *AE* 1955, 51, dedicata a Costanzo e Giuliano Cesare nel 357 (consoli per la nona e la seconda volta); cfr. anche *AE* 1960, 109, dedicata *Lib[er]o Patri Aug.*

<sup>154</sup> «BCTH», 1946-49 [1953], pp. 681 sgg.; vd. anche *AE* 1960, 110

circostanti<sup>155</sup>; Apollo, Libero e Cerere erano anche i tre *dii patrii* di *Mactaris*<sup>156</sup>.

A queste divinità si deve aggiungere almeno Marte, per il quale è documentato in epoca relativamente precoce un culto tutto particolare che non può non essere collegato con precedenti pratiche religiose indigene: in suo onore i 65 *cultores Martis Aug.* (con due *magistri* e due *curatores*) della *schola iuvenum*, un'istituzione paramilitare, dedicarono nell'88 d.C., durante il XIII consolato di Domiziano, un'iscrizione che li ricorda come *peregrini* privi della cittadinanza romana<sup>157</sup>.

La romanizzazione procedette molto lentamente e fu dovuta essenzialmente all'immigrazione nel I e II secolo d.C. di cittadini romani provenienti dalla penisola italiana e soprattutto dall'interno stesso dell'Africa, i quali costituirono ben presto un *conventus civium Romanorum*, presieduto da *magistri*, accanto alla *civitas* indigena (conosciamo almeno 45 individui che ne dovevano far parte nel periodo tra Domiziano e Traiano)<sup>158</sup>.

Il secolo degli Antonini segnò un deciso progresso nella romanizzazione: già con Traiano sparirono i sufeti, si realizzarono numerose opere pubbliche, si costruì il nuovo foro porticato con l'arco di trionfo successivo alla vittoria partica del 116<sup>159</sup>; vennero eretti nuovi edifici civili e religiosi; è attestato in questo periodo per la prima volta un *fl(amen) p(er)p(etuus)* addetto al culto imperiale<sup>160</sup>. Molti esponenti dell'aristocrazia, arricchitisi con lo sfruttamento di vasti latifondi, ot-

<sup>155</sup> In *AE* 1951, 55 è ricordata una *Nonnia Primitiva, sac[er]dos Cererum Punicarum*.

Sul culto delle Cereri, cfr. anche G. CH. PICARD, *Tombeaux des prêtesses de Cérès à Mactar*, «BCTH», n.s., VI, B, 1970 [1971], pp. 195-197.

<sup>156</sup> Cfr. *AE* 1953, 48.

<sup>157</sup> L'iscrizione è pubblicata da PICARD, *Civitas Mactaritana* cit., pp. 77 sgg. (cfr. *AE* 1959, 172).

Sull'attività dei *collegia iuvenum* e sull'origine paramilitare dell'associazione di *Mactaris*, cfr. JACQUES, 137, pp. 217-230; M. JACZYŃSKA, *Le caratteristiche delle associazioni della gioventù romana (collegia iuvenum)*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», cl. di sc. mor. e lett., CXXXIV, 1975-76, pp. 359-381; C. LEPELLEY, *Iuvenes et Circoncillions. Les derniers sacrifices humains dans l'Afrique antique*, «Ant. Afr.», XV, 1980, pp. 261-271.

<sup>158</sup> Cfr. G. CH. PICARD, *Le conventus civium Romanorum de Mactar*, «Africa», I, 1966, pp. 65-83 (un riassunto in «BCTH», 1963-64, pp. 197-198), cfr. *AE* 1966, 514.

Il numero degli appartenenti al *conventus*, una dozzina di nomi per Picard, è stato ora integrato, fino ad arrivare a 45 nomi da KHANOSSI, M'CHAREK, 140, p. 51.

<sup>159</sup> *CIL* VIII 621 cfr. p. 927 = 11798 (l'imperatore compare con la XX potestà tribunicia, la XII acclamazione ed il VI consolato).

<sup>160</sup> *CIL* VIII 630 = 11827.

tennero la cittadinanza romana e furono iscritti a titolo individuale alla tribù *Papiria*<sup>161</sup>. La città fu sede dell'ufficio dei *III publici Africae*, una circoscrizione fiscale diretta da un procuratore liberto imperiale<sup>162</sup>. Sopravvisse comunque la ripartizione territoriale, ereditata dall'età punico-numida, dei 64 villaggi indigeni *adtributi* a *Mactaris*: il *pagus Thuscae et Gunzuzi* è infatti attestato nel 113, per il XVII anno tribunizio di Traiano<sup>163</sup>; più tardi, nel 158, durante il principato di Antonino Pio (XXI potestà tribunicia), è ricordato un [- - A] *diectus, praefectus LXII civitatium*, forse triumviro quinquennale a *Mactaris*<sup>164</sup>. Si trattava di una suddivisione della *civitas* in 64 (poi 62) borgate, vestigia di un organismo punico, appartenente alla categoria definita dal Picard dei *pagi stipendiariorum*, formati da *peregrini* stanziati sull'*ager publicus populi Romani*, dopo la costituzione della provincia dell'*Africa nova*<sup>165</sup>.

È singolare il ritardo nella promozione della *civitas* a città romana, giustificato con la sopravvivenza di un forte sentimento «nazionale» indigeno per tutto il I e II secolo<sup>166</sup> od anche con la presenza, a poca distanza, di *Sicca Veneria* e di *Assuras*, colonie di cittadini romani da antica data (già con Augusto)<sup>167</sup>. Ancora nel 169 d.C., durante il principato di Marco Aurelio (il nome dell'imperatore, con la XXIII potestà tribunicia ed il III consolato, è però integrato), è attestata l'esistenza della [*civitas M[actaritanorum]*<sup>168</sup>, un dato che contrasta con il titolo di [*mu]nicip[es]* che gli abitanti sembrano ricevere in un'iscrizione del 145 d.C., dedicata a *M. Valerius . f. Quirina Quadratus*<sup>169</sup>. Il Beschaouch ha supposto che i [*mu]nicip[es]* siano quelli di *Althiburos*, che onoravano a *Mactaris* il loro concittadino<sup>170</sup>;

<sup>161</sup> Cfr. PICARD, *Civitas Mactaritana* cit., p. 148.

<sup>162</sup> *CIL* VIII 23404; *AE* 1949, 30.

<sup>163</sup> *AE* 1963, 96; cfr. *supra*, n. 143.

<sup>164</sup> *CIL* VIII 23599; per lo stesso periodo è ricordata la *praefectura* in *CIL* VIII 622 = 11781.

<sup>165</sup> Cfr. *supra*, n. 143.

<sup>166</sup> Così PICARD, *Civitas Mactaritana* cit., p. 155; vd. anche J. GASCOU, *La politique municipale de l'Empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime-Sévère* (Collection de l'École Française de Rome, 8), Roma 1972, pp. 147 sgg.

<sup>167</sup> Cfr. ora GASCOU, 125, p. 198.

<sup>168</sup> *CIL* VIII 11799 + *IL Afr.* 200 + *AE* 1960, 114.

<sup>169</sup> *CIL* VIII 11811.

<sup>170</sup> A. BESCHAOUCH, *Uzappa et le proconsul d'Afrique* Sex. Cocceius Anicius Faustus Paulinus, «MEFRA», LXXXI, 1969, pp. 202 sg.

ma questo fatto crea ovviamente un po' di difficoltà, tanto che si è ipotizzata l'esistenza di un «semi-municipio»<sup>171</sup> o addirittura di un municipio già all'epoca di Adriano<sup>172</sup>. In questo campo ha fatto finora scuola il Gascou, il quale seguendo il Picard, ha supposto una promozione diretta (abbastanza singolare) della *civitas* allo stato giuridico di cittadini romani (senza il passaggio intermedio di municipio), alla fine del regno di Marco Aurelio, tra il 176 ed il 180<sup>173</sup>.

Il titolo di *col(onia) Aelia Aurelia Aug(usta) Mact(aritana)*, attestato da tre iscrizioni<sup>174</sup>, farebbe riferimento secondo il Gascou al regno congiunto di Marco Aurelio e Commodo; in realtà i due soprannomi imperiali, che il Romanelli ha voluto collegare all'epoca di Adriano<sup>175</sup>, sembra non possano portarci in questo caso al periodo 176-180: il Pflaum è tornato ripetutamente sull'argomento, tentando di dimostrare con indizi sufficienti che la promozione di *Mactaris* a colonia di cittadini romani avvenne alla fine del regno di Commodo, tra il 191 ed il 192, allorché l'imperatore riprese i gentilizi *Aelius Aurelius*, portati prima della morte del padre<sup>176</sup>. Ciò naturalmente modificherebbe in modo radicale il quadro cronologico fornito dal Picard e, dietro di lui, dal M'charek.

La promozione, per quanto tardiva, non fece che «dichiarare» il notevole grado di romanizzazione raggiunto (solo in questo modo si spiegherebbe il titolo di colonia e non di municipio) e sancire l'esistenza di una situazione privilegiata, di controllo su un territorio molto vasto. Sulla base della nuova cronologia proposta dal Pflaum, andrebbe verificata l'ipotesi del Picard, secondo il quale va fissato tra il 176 ed il 180 il duovirato di *Q. Iulius P. filius Pa[p.] Victor Verrius Rog-*

<sup>171</sup> G. CH. PICARD, *Les places publiques et le statut municipal de Mactar*, «CRAI», 1953, pp. 80-82.

<sup>172</sup> L. TEUTSCH, *Gab es Doppelgemeinden im römischen Afrika?*, «Revue internationale des droits de l'antiquité», VIII, 1961, p. 351.

<sup>173</sup> Cfr. *supra*, n. 166. Il Gascou è stato seguito ad esempio da LASSÈRE, 157, pp. 439 sg.

<sup>174</sup> *CIL* VIII 11804 (dedica a Costantino Cesare, tra il 306 ed il 308); vd. anche *AE* 1949, 47 (*col. Aelia Aurelia Mactaris*, in una dedica a Caracalla nel 202) e *CIL* VIII 11801 = *ILS* 458 (*col. Aelia Aurelia Mactaris* in una dedica a Geta nel 199). Più dubbia è *CIL* VIII 677 = 11910: [*colonia*] *Aelia [Aurelia Mactar]is*.

<sup>175</sup> ROMANELLI, 219, pp. 159 sg. = ROMANELLI, 220, pp. 380 sg.

<sup>176</sup> PFLAUM, 202, p. 195; PFLAUM, 203, pp. 260-262; PFLAUM, 205, p. 158 = PFLAUM, 207, p. 399. Le tesi del Pflaum sono ora accettate da LEPALLEY, 170, II, pp. 289 sgg.; ancora per la data del 176-180 si è dichiarato recentemente (1982) GASCOU, 125, p. 127, soprattutto per l'assenza del cognome *Commodiana*.



tus, originario della colonia augustea di Assuras (col. *Assuribus*), forse figlio adottivo di *C. Verrius Rogatus*, triumviro quinquennale della comunità indigena<sup>177</sup>. Si tratterebbe di un personaggio incaricato dal legato della legione III Augusta *A. Iulius Pompilius Piso* (che restò in Numidia tra il 176 ed il 180) di occuparsi del problema della «*transition constitutionnelle*», del passaggio cioè dalle istituzioni numide a quelle romane<sup>177a</sup>; il collegamento sembrerebbe confermato dal fatto che uno dei due figli del duoviro (*Iulius Victor*)<sup>178</sup> è forse da identificare con *Q. Iulius Q.f. Hor. Victor Piso*, evergete della supposta «*schola iuvenum*», dato che la sua tomba è stata trovata all'interno di un edificio<sup>179</sup>, una sorta di basilica, che secondo il Picard ospitava questo singolare collegio paramilitare<sup>180</sup>.

Sotto i Severi *Mactaris* vide aumentare notevolmente la propria importanza: nel 199 fu dedicato il secondo grande complesso terma-

<sup>177</sup> Il duoviro (*Ilvir II*) è onorato a *Mactaris* dai due figli *Iulii Optatianus et Victor*, in una dedica rinvenuta nel foro (*CIL VIII 631* cfr. 11783 e pp. 1219 e 2372).

Il triumviro è invece noto qualche decennio prima, all'epoca di Traiano, cfr. *CIL VIII 630* = 11827; vd. anche 11816.

Per l'identificazione dei personaggi, cfr. PICARD, LE BONNIEC, MALLON, *Le cippe de Beccut* cit., p. 146.

<sup>177a</sup> È evidente che il collegamento è possibile solo se si data l'elevazione di *Mactaris* a colonia al periodo 176-180; sulla carriera del legato della legione III Augusta, cfr. L. PETERSEN, in *PIR* IV, 3 [1966], pp. 251 sg. nr. 477 e MARCILLET-JAUBERT, 183, pp. 346-359.

<sup>178</sup> *CIL VIII 631* cfr. 11783 e pp. 1219 e 2372.

<sup>179</sup> *AE 1959*, 173 cfr. M'CHAREK, 186, pp. 69 sg. nr. 5. Vd. anche M'CHAREK, 186, p. 70 nr. 6, dove è ricordata la supposta figlia, *Iulia Spesina Q. filia*.

L'altro figlio del duoviro, *Iulius Optatianus* (sempre di *CIL VIII 631* cfr. 11783 e pp. 1219 e 2372) andrebbe identificato con *L. Iulius Q.f. Horatia Victor Optatianus*, onorato in una dedica effettuata dalle curie (*CIL VIII 629*); sarebbe lui il padre del bambino [*Iulius L.f. Hor(atia) Victor*, morto a due anni, la cui iscrizione funeraria è stata recentemente rinvenuta (*AE 1980*, 934). Per lo stemma della famiglia, cfr. KHANOUSSI, M'CHAREK, 140, p. 54.

<sup>180</sup> La tesi che nell'edificio antistante il foro arcaico si debba individuare la *schola iuvenum* è stata avanzata ripetutamente dal Picard e ripresa tra gli altri da P. ROMANELLI, *A proposito della schola iuvenum di Mactaris*, «CT», XII, 45-46, 1964, pp. 11-17 = ROMANELLI, 220, pp. 485-498.

Di recente la destinazione e le fasi costruttive dell'edificio sono state rimesse in discussione, cfr. G. CH. PICARD, *La schola des juvenes de Mactar (Tunisie)*, «BCTH», n.s., XII-XIV, B, 1976-78 [1980], pp. 231-232, con in appendice, alle pp. 233-237 e 237-238, le osservazioni critiche di N. Duval, il quale non esclude che inizialmente si sia trattato di una semplice abitazione, più volte restaurata ed anche ricostruita. L'edificio andrebbe allora datato all'epoca di Marco Aurelio (al posto della «basilica» dell'88 d.C. costruita degli *iuvenes*); il peristilio sarebbe stato fatto edificare (un restauro?) da *Q. Iulius Victor Piso*, che vi ha il monumento funerario con la figlia (cfr. *supra*, n. 179); la costruzione fu poi danneggiata e restaurata tra il 290 ed il 292 dal *curator rei publicae* *Rupilius Pisonianus e.v.* (*CIL VIII 624 + 23413 + AE 1946*, 119). Successiva (V secolo) è infine la trasformazione in chiesa.

le<sup>181</sup>, furono quindi costruiti il modesto anfiteatro<sup>182</sup> e l'arco di Bab ed Aïn<sup>183</sup>, mentre la città continuava ad esprimere funzionari equestri in numero singolarmente elevato.

Con l'anarchia militare sono attestate devastazioni in tutto l'abitato; l'edificio che avrebbe accolto la *schola iuvenum* fu allora distrutto (la data del 238, quindi la sedizione contro Massimino il Trace e poi contro i Gordiani, fin qui comunemente accettata, sembra troppo alta); il complesso fu allora ricostruito nel 290-292 sotto Diocleziano dal *curator rei p(ublicae) Rupilius Pisonianus*, imparentato sicuramente con i personaggi citati in precedenza<sup>184</sup>.

Il cristianesimo si affermò in profondità, tanto che sono stati individuati finora i resti di ben sette basiliche paleocristiane; in una di esse, all'esterno del foro ed a poca distanza dall'arco di Traiano, fu sepolto *Hildeguns*, morto a quarant'anni, sicuramente un esponente della nobiltà vandala del V secolo<sup>185</sup>. La città fiorì anche in periodo bizantino; la responsabilità della distruzione e dell'abbandono di *Mactaris* è fatta risalire dal Picard, non so con quanta ragione, all'invasione degli Arabi Hilaliani, giunti in Tunisia nell'XI secolo per combattere gli Ziriti.

Se si lasciano da parte le iscrizioni neo-puniche e le epigrafi cristiane<sup>186</sup>, la città ed il suo territorio in un raggio di 10 chilometri hanno finora restituito 28 dediche e 276 epitaffi, per un totale di 304 iscrizioni, che ricordano 573 personaggi, compresi quelli citati nelle lunghe liste dei sottoscrittori dei templi<sup>187</sup>.

Il merito del volume del M'charek è quello di aver riordinato que-

<sup>181</sup> Sulle terme di Mactar, cfr. G. CH. PICARD, *Les grands thermes orientaux à Mactar*, «BCTH», n.s., VIII, B, 1972 [1975], pp. 151-153; ID., *Particularités architecturales des thermes de Mactar*, «BCTH», n.s., X-XI, B, 1974-75 [1978], pp. 187-189.

<sup>182</sup> Cfr. J.-C. LACHAUX, *Théâtres et amphithéâtres d'Afrique Proconsulaire*, Aix-en-Provence s.d. [1979], pp. 87-88.

Per alcuni particolari costruttivi, vd. ora C. BOURGEOIS, *L'entrée des bêtes dans l'arène à Mactar (Tunisie)*, «BCTH», n.s., XV-XVI, 1979-80 [1984], pp. 17-27.

<sup>183</sup> Cfr. la *thèse de 3<sup>e</sup> cycle* di D. FORTUNER, *Les arcs de triomphe et les portes triomphales en Proconsulaire et en Numidie*, Paris (Sorbonne) 1975, p. 120 nr. 46.

<sup>184</sup> Cfr. *supra*, n. 180.

<sup>185</sup> *AE* 1953, 44.

<sup>186</sup> Le iscrizioni cristiane di *Mactaris* sono state recentemente studiate da FR. PRÉVOT, nel quadro di una *thèse de 3<sup>e</sup> cycle*, sostenuta a Lille nel 1975. È ora annunciata la prossima pubblicazione del volume *Les inscriptions chrétiennes de Mactar*. Vd. anche Y. DUVAL, 80, pp. 48-54.

<sup>187</sup> Altre due iscrizioni funerarie sono ora pubblicate da M'CHAREK, M'TIMET, 187, pp. 5-18.

sto materiale molto eterogeneo, sviluppando alcune delle conclusioni in tema di demografia e di onomastica, presentate dal Picard al quinto congresso di epigrafia greca e latina<sup>188</sup>. L'A. privilegia l'aspetto diacronico e studia, attraverso un'indagine insieme archeologica ed epigrafica, l'evoluzione dei diversi monumenti sepolcrali da Augusto fino a Diocleziano, con una specifica attenzione per l'attività delle officine lapidarie locali. Il M'charek propone quindi una classificazione cronologica di tutti i mactaritani attestati dalle iscrizioni (anche in quelle perdute), fissando l'evoluzione dell'onomastica; delinea inoltre alcuni fenomeni di mobilità sociale, nel quadro della progressiva integrazione della città nelle strutture del mondo romano.

La ricerca è enormemente favorita dalla relativa abbondanza di stele ed arule decorate, esito ultimo degli *ex voto* del *tophet* punico di Bab el Ain, anche se purtroppo soltanto il 30% delle iscrizioni rinvenute si è conservato nei musei tunisini (la ricerca non è stata estesa ai musei francesi).

I problemi di cronologia erano stati affrontati in maniera ampia per *Mactaris* dal Picard, il quale si era basato soprattutto sull'aspetto iconografico, ripromettendosi di verificare i risultati estendendo più tardi l'indagine sul terreno epigrafico<sup>189</sup>. Sostanzialmente la successione cronologica proposta esclusivamente sulla base della decorazione e del tipo di monumento è la seguente:

- sepolture megalitiche (fino a Tiberio);
- stele neo-puniche con frontone triangolare e simboli religiosi tradizionali, con immagine del defunto molto rozza (I secolo e prima metà del II secolo);
- stele di stile romanizzato con sommità centinata ed immagine tradizionale del defunto (stesso periodo);
- mausolei monumentali d'epoca antonina (II secolo);
- stele rettangolari con nicchia e immagine del defunto sacrificante; ritratto influenzato dalla moda degli Antonini; in alto: ghirlanda d'alloro (II secolo);
- arule decorate sui quattro lati, con la faccia principale simile al tipo precedente, spesso con lo spazio per le ceneri del defunto (fine II-inizi III secolo);
- mausolei monumentali del III secolo;

<sup>188</sup> G. CH. PICARD, *La démographie de Mactar*, in *Acta of the Fifth International Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Cambridge 1967, Oxford 1971, pp. 269-275.

<sup>189</sup> PICARD, LE BONNIEC, MALLON, *Le cippe de Beccut* cit., pp. 125-152; vd. inoltre PICARD, *La chronologie et l'évolution stylistique* cit., pp. 159-160.

— arule piú alte (tanto da non consentire l'esecuzione del sacrificio al di sopra), con al centro della ghirlanda due grappoli d'uva (III secolo);

— arule con ghirlande, senza l'immagine dei defunti; al centro del festone è scolpito un simbolo religioso, con piú in basso l'epitaffio (seconda metà del III secolo);

— lastre di pavimentazione con iscrizione per sepoltura ad inumazione (dal IV secolo in poi).

Il M'charek, partendo invece dalla documentazione epigrafica, cerca di far concordare la cronologia proposta dal Picard sulla base della sola decorazione e quella suggerita dal formulario e dall'onomastica<sup>190</sup>. L'A. prende in esame tre o quattro periodi: il primo, da Augusto alla morte di Traiano; il secondo fino alla morte di Severo Alessandro (a sua volta suddiviso in due momenti, separati dalla data dell'elevazione della *civitas* a colonia: 117-180 e 180-235); il terzo fino a Diocleziano. Il materiale epigrafico conservato, complessivamente 71 pezzi (lasciando da parte le epigrafi su supporto non decorato), viene ripartito in questi tre periodi, per cui 30 epitaffi andrebbero riferiti ad epoca precedente al 117, 15 sarebbero anteriori al 235, 26 infine sarebbero pertinenti alla seconda metà del III secolo. Le iscrizioni sepolcrali incise su monumento non decorato sono 36 (solo 14 conservate), di cui 4 da riferire al I secolo, 2 al periodo 117-180, 18 al periodo precedente al 235, 12 al III secolo. A parte vengono discussi i problemi relativi ai numerosi mausolei di *Mactaris* e del suo territorio.

Piú difficile è invece la classificazione delle iscrizioni di cui non ci è rimasto il supporto: di alcune abbiamo indicazioni molto scarse ed insufficienti, di altre non sappiamo neppure se esistesse una decorazione e se vi fosse rappresentata l'immagine del defunto. In questo caso la seriazione può essere proposta esclusivamente sulla base del formulario epigrafico: i 61 testi senza la dedica *Dis Manibus* sono tutti precedenti al 180, in genere dell'inizio del II secolo; la formula si trova per esteso in quattro epitaffi, riferibili al periodo 120-180; l'*adprecatio* *D(is) M(anibus) s(acrum)* abbreviata ricorre infine 62 volte, sempre dopo il 180 d.C. (30 volte prima del 235, 32 volte nel III secolo). Tre epitaffi, infine, sono inclassificabili.

Per entrare piú nei dettagli, lo studio dei monumenti funerari con iscrizione conservati consentono alcune utili precisazioni cronologiche.

<sup>190</sup> L'A. si è potuto giovare del fondamentale articolo di cronologia epigrafica del LASSÈRE, 155, pp. 7-151 e del volume di demografia del LASSÈRE, 157.

Nel **primo periodo** (da Augusto alla morte di Traiano, prima del 117 d.C.) predominano le stele figurate in calcare di tipo punico-numida prodotte da officine locali, che restano legate alle concezioni artistiche ed alle tecniche di preparazione pre-romane. L'unica innovazione sostanziale sembrerebbe rappresentata dall'introduzione della lingua latina, che comunque coesiste con quella neo-punica. Gli epitaffi latini menzionano non solo *cives* ma anche *peregrini*, così come quelli neo-punici ricordano anche defunti che godevano certamente della cittadinanza romana. Rispetto agli *ex voto* del *tophet*, ai quali assomigliano notevolmente, le iscrizioni latine sono di dimensioni maggiori, presentano un quadro architettonico meno evoluto ed una decorazione meno accurata, anche se la lavorazione avviene con identica sensibilità, con gli stessi strumenti e su uguali materiali (calcare bianco-grigiastro).

È più frequente la sommità triangolare della stele, di tradizione punica, rispetto alla forma centinata, sconosciuta quasi ovunque in Africa e probabilmente importata dall'Italia in epoca più tarda. Il testo iscritto sulle stele a coronamento curvilineo ricorda più spesso cittadini portatori dei *tria nomina*, forse attestando così una comprensibile preferenza da parte degli immigrati italici per la forma sepolcrale usata nella penisola. Anche se i due tipi di stele sono coesistiti, in quelle centinate non hanno spazio i simboli magico-religiosi della tradizione punico-numida, che invece si trovano frequentemente nelle stele a frontone triangolare, anche quando appartengano a cittadini romani<sup>191</sup>. È dunque evidente che un residuo di credenze e superstizioni più antiche sopravvisse anche in età romana, talvolta grazie alla sorprendente adesione degli stessi immigrati.

Nei due tipi di stele il trattamento dell'immagine del defunto è simile (entro una nicchia; spesso tra due colonne; di faccia; talvolta in piedi, con una forte sproporzione tra la testa e le piccole gambe; occhi a mandorla) e riprende i moduli iconografici degli epitaffi neo-punici contemporanei.

I defunti, *peregrini* e cittadini, indossano tutti uno stesso costume da cerimonia: si tratta di un mantello pieghettato, raccolto intorno alla mano sinistra (più lungo per gli uomini che per le donne), che copre la tunica e richiama alla mente le note stele della Ghorfa. Gli studi sulle acconciature, sui gioielli e sulle simbologie di volta in volta presenti consentono una classificazione tipologica e cronologica. La caratteri-

<sup>191</sup> P. es. cfr. le stele di *C. Julius Celer* (M'CHAREK, 186, pp. 32-33 nr. 29) e di *Nunna L.f. Prima* (CIL VIII 23501).

stica complessiva è data dal rilievo appiattito, dalla frontalità, dall'astrazione e dal simbolismo.

Passando al formulario epigrafico, risalgono all'epoca più antica gli epitaffi dei cittadini romani che non contengono né sigle né espressioni particolari, ma sono costituiti esclusivamente dal nome, dalla filiazione e dalla tribù di appartenenza del defunto.

La frase *vixit annis* in tutte lettere (più tardi, alla metà del I secolo, abbreviata *V.A.*), che compare a Cartagine al più tardi già all'epoca di Augusto, a *Mactaris* è attestata con un certo ritardo, dal momento che risale al principato di Tiberio. Il formulario via via si arricchisce e l'indicazione della durata della vita è accompagnata dalla metà del I secolo dalla formula *h(ic) s(itus) e(st)* o dall'aggettivo *pius*, che a Cartagine è usato già all'epoca di Nerone, mentre a *Mactaris* compare con 40 anni di ritardo, alla fine del I-inizi del II secolo. Ultima a presentarsi è l'espressione *s(it) t(ibi) t(erra) l(evis)*, mentre manca costantemente la dedica *Dis Manibus*, che pure compare a Cartagine ed a *Thugga* agli inizi del II secolo; a *Mactaris* secondo il M'charek l'*adprecatio* a tutte lettere sarebbe attestata con vent'anni di ritardo, soltanto a partire dal regno di Adriano (nel secondo periodo), attorno al 120 d.C.<sup>192</sup>.

Il nome dei defunti è costantemente in caso nominativo, con un'unica eccezione in dativo<sup>193</sup>.

Lo studio onomastico di questo materiale riserva alcune sorprese: l'onomastica classica è ben rappresentata; è frequente l'indicazione della tribù di appartenenza; non mancano casi di individui senza cognome o con nome unico. È un'eredità punica la filiazione «all'africana» sul tipo *M. Bennius Extricati f.*<sup>194</sup>, che attesta un passaggio dall'onomastica indigena a quella romana. Le donne portano in genere un gentilizio ed un cognome italico, spesso seguito da filiazione romana (p. es. *Sempronia M.f. Maxima*)<sup>195</sup>; non manca però anche per le donne il nome unico con filiazione tradizionale (p. es. *Satura Flori f.*)<sup>196</sup>.

<sup>192</sup> Il dato dev'essere modificato: vd. ora la nuova iscrizione pubblicata da M'CHAREK, M'TIMET, 187, pp. 7 sg. nr. 2, datata all'età di Traiano, con la dedica *Dis Manibus sacrum* (cfr. anche M'CHAREK, 186, p. 47 nr. 2).

<sup>193</sup> *AE* 1949, 30.

<sup>194</sup> *CIL* VIII 23444 a.

<sup>195</sup> *CIL* VIII 23520.

<sup>196</sup> *CIL* VIII 11867.

È imprecisa l'affermazione del M'CHAREK, 186, p. 44, per quanto riguarda l'attestazione a *Mactaris* del doppio cognome per le donne: *Phrigna Saturnina* è una lettura inesatta per *Phrigna Satu(r)ni filia*, cfr. *AE* 1980, 923.

Sono rarissimi (10%) i casi dei *peregrini* con onomastica interamente indigena trascritta in latino, seguita dalla filiazione «all'africana» alla fine della nomenclatura: p. es. *Aula Zdrumae Ami[il]caris [filia] (?)*<sup>197</sup>; *Lulim Gaitul(i) f.*<sup>198</sup>; [- -] *Jsior Im[il]conis [- -] Jtini S. f.*<sup>199</sup>.

Se passiamo al **secondo periodo** (da Adriano a Severo Alessandro, dal 117 al 235 d.C.), compare ben presto la dedica a tutte lettere *Dis Manibus* sulle stele funerarie ancora a frontone triangolare di tradizione punica (subito abbandonate) o a sommità centinata di tradizione italica. Su questi monumenti la rappresentazione dei defunti sostanzialmente non muta, dato che rimane il rilievo appiattito, la gestualità tipica e stereotipata, il costume pieghettato. Un nuovo elemento è rappresentato dalla comparsa di coppie di defunti, quasi che si vada acquisendo una mentalità di tipo familiare, che sarà più evidente sulle arule del III secolo.

L'arte figurativa punico-numida alimentata dall'attività del *tophet* si estingue lentamente e sparisce del tutto alla metà del II secolo, allorché la romanizzazione di *Mactaris* fece un deciso passo in avanti, forse a causa dell'influenza della vicina colonia augustea di *Assuras*, distante appena 25 chilometri. Compaiono allora altri monumenti, i mausolei, le stele figurate di stile romanizzato inizialmente senza ghirlande (all'epoca di Adriano), più tardi con la caratteristica decorazione vegetale. La rappresentazione dei defunti, ora con abbigliamento romano, diventa più realistica, mentre l'onomastica indigena sparisce quasi completamente: ciò è forse una dimostrazione che gli autoctoni non erano particolarmente interessati a questo nuovo tipo di monumento funerario.

La dedica *D(is) M(anibus) s(acrum)* abbreviata compare e si generalizza sulle stele figurate decorate con ghirlande vegetali solo dopo il 180 d.C.; nelle nicchie sono ora rappresentati gruppi di due, tre, quattro ed anche cinque defunti. Le acconciature delle donne o la barba degli uomini forniscono spesso un prezioso limite *post quem*. Questo tipo di monumento è indubbiamente tardo e se le ghirlande hanno effettivamente un carattere funerario, dovrebbero essere collegate con la festività dei *Rosalia*, che si celebrava nelle colonie<sup>200</sup>: sarebbe allora

<sup>197</sup> *CIL* VIII 23444.

<sup>198</sup> M'CHAREK, 186, p. 32 nr. 28.

<sup>199</sup> M'CHAREK, 186, p. 31 nr. 26.

<sup>200</sup> Così PICARD, LE BONNIEC, MALLON, *Le cippe de Beccut* cit., pp. 132 sgg.; vd. anche FERCHIOU, 107, pp. 160 e 186.

dimostrabile che queste stele sono da classificare ad epoca successiva alla promozione della *civitas* allo stato giuridico di colonia, dunque il *terminus post quem* sarebbe il 180 (secondo Picard e, dietro di lui, il M'charek) oppure il 191-192 (secondo il Pflaum)<sup>201</sup>; il *terminus ante quem* è invece fissato al 235, allorché compare il nuovo monumento sepolcrale delle arule.

L'onomastica di questi defunti, in particolare degli *Iulii* della tribù *Horatia* e degli *Antonii*, dimostra che si tratta di *peregrini* che hanno ottenuto la cittadinanza romana da non più di una generazione; manca di frequente la filiazione, che si può sospettare sarebbe stata «all'africana»; compaiono i gentilizi di origine locale.

Le dediche sono tutte in nominativo, con varie abbreviazioni, tra le quali si citerà soltanto *h(ic) s(itus) e(st)*; per il resto il formulario epigrafico è ormai stabilizzato, con l'indicazione dell'età preceduta da *v(ixit) a(nnis)* e l'aggettivo *p(ius)*, riferito al defunto.

Nel **terzo periodo** (da Massimino il Trace a Diocleziano, dal 235 alla fine del III secolo) compaiono le arule (*'cippes-autels'*, secondo la definizione del M'charek) decorate su due, tre o quattro facce, quasi tutte con sulla fronte la rappresentazione di parecchi defunti e con decorazioni vegetali, come le ghirlande. In Africa Proconsolare le arule sostituiscono in genere le stele già nel II secolo, ma a *Mactaris* l'innovazione sembra introdotta più tardi, solo alla fine della dinastia dei Severi. Dopo il 270 compaiono monumenti progressivamente sempre meno decorati: inizialmente spariscono le immagini e più tardi le ghirlande.

Esistono comunque innovazioni anche nel rituale funerario, dal momento che alcune arule come quella famosa di *Beccut Euthesia*, rinvenuta a poca distanza da Mactar, hanno un deposito per le ceneri del defunto, al di sopra del quale avvenivano i sacrifici<sup>202</sup>.

Non furono dunque soltanto ragioni economiche a determinare un'innovazione che, tra le altre motivazioni, ebbe quella di un forte e generalizzato desiderio di integrazione dei locali nella cultura latina.

Il carattere familiare di questi monumenti è anch'esso indizio di una significativa evoluzione sociale. La dedica *D.M.S.* si è ormai generalizzata e non si trova più solo in iscrizioni molto tarde (dopo il 280), o pertinenti a monumenti più grandi (che avevano un'unica *ad-*

<sup>201</sup> Cfr. *supra*, nn. 174-176.

<sup>202</sup> Cfr. PICARD, LE BONNIEC, MALLON, *Le cippe de Beccut cit.*, pp. 125 sgg. = *AE* 1969-70, 658.



*precatio* per un certo numero di epitaffi); la formula è presente ancora in molte iscrizioni cristiane.

Si introduce in questo periodo l'uso di indicare l'età del defunto con maggior precisione, ricordando il numero degli anni ed anche dei mesi e dei giorni; compare la formula *vixit in pace* in alcune iscrizioni che non è detto siano sempre cristiane.

Per ciò che riguarda l'onomastica si nota una sorprendente abbondanza di cognomi tradotti dal punico o di nomi ancora nella forma africana (p. es. si è già citato il nome di *Beccut Euthesia*); frequente la presenza di cognomi doppi, del *signum*; spesso manca il prenome; la tribù e la filiazione sono raramente indicati.

Le dediche sono quasi sempre nominativo, con le abbreviazioni ormai banali *h(ic) s(itus) e(st)*, *v(ixit) a(nnis)* e con gli aggettivi *bonus* e *pius*. Sono di questo periodo gli *elogia*, come quello famoso del mietitore, arricchitosi dal nulla dopo anni d'intenso lavoro<sup>203</sup>.

Problemi diversi pongono i 13 mausolei con iscrizione, alcuni ben lavorati, sparsi nelle campagne, testimonianza di usi funerari orientali introdotti in Africa da Cartagine in epoca precedente. Essi dimostrano l'arricchimento di alcune famiglie indigene, come gli *Iulii*, i *Verrii*, i *Rupilii*, i *Licinii*, i *Gargilii*.

Gli strati sociali più bassi (ai quali appartenevano anche alcuni cittadini romani) utilizzavano sepolture più modeste, in particolare stele senza decorazione e di forma diversa. Si tratta di iscrizioni secondo il M'charek quasi tutte successive alla morte di Marco Aurelio; esse potrebbero forse dimostrare un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione sotto i Severi.

Sulla base di questi dati, l'A. ritiene di poter tracciare una linea evolutiva che riguarda da un lato le tecniche di preparazione officinale dei testi pervenuti, dall'altro gli aspetti demografici e gli scambi di popolazione. Per ciò che concerne il *ductus* delle iscrizioni, a *Mactaris* si sarebbe utilizzata la scrittura capitale classica fino a Traiano, sostituita per tutto il II secolo e fino ai Severi dalla capitale allungata. Solo nella seconda metà del III secolo comparirebbe l'alfabeto onciale, corsivo o minuscolo<sup>203a</sup>.

<sup>203</sup> *CIL VIII 11824 = ILS 7457*. In proposito, cfr. G. CH. PICARD, *La civilisation de l'Afrique romaine*, Paris 1959, pp. 120 sgg. e ROMANELLI, 218, p. 188 = ROMANELLI, 220, p. 336. Una nuova traduzione del testo è ora in BERTHIER, 16, pp. 150 sgg.

<sup>203a</sup> Cfr. J. MALLON, in PICARD, LE BONNIEC, MALLON, *Le cippe de Beccut cit.*, pp. 157-164.

Già il Picard aveva rilevato che *Mactaris* consente uno studio demografico diacronicamente molto puntuale, grazie all'abbondanza di dediche funerarie e soprattutto alle liste di sottoscrittori di templi e di componenti di collegi, alcune in alfabeto punico, altre in latino<sup>204</sup>.

Il testo piú antico è la grande iscrizione dedicatoria neopunica del tempio di Hoter Miskar, datata al 50-55 d.C., con 59 nomi<sup>205</sup>: si tratta sempre di antroponimi d'origine libica o punica, con nome unico e filiazione «all'africana»; una situazione simile si trova nella prima lista latina a noi pervenuta, con i nomi dei 69 *cultores Martis Aug.* tutti *peregrini* ricordati per l'88 d.C. durante il regno di Domiziano<sup>206</sup>.

Un confronto con la seconda lista di sottoscrittori (in lingua punica) del tempio di Hoter Miskar, con 36 nomi, datata agli inizi del II secolo<sup>207</sup> dimostra che la romanizzazione andò accentuandosi progressivamente nel I secolo, con una rapida integrazione dei giovani, che di frequente si allontanavano dall'onomastica indigena, talvolta ancora portata dai padri.

Anche gli epitaffi latini studiati ora dal M'charek sembrano confermare questo dato, dal momento che i nomi riferibili al sostrato numida o alla sfera punica sono solo il 33% del totale, mentre quelli latini sono piú frequenti, ripartiti equamente tra padri e figli. Talvolta, soprattutto tra gli *iuvenes* cultori di Marte, i padri hanno nome latino, mentre i figli hanno un'onomastica tradizionale: la cosa può sorprendere, ma dimostra che la tendenza alla romanizzazione fu un fenomeno contraddittorio, che conobbe fasi alterne e senza un improvviso capovolgimento di una realtà alla quale per lungo tempo si restò fedeli.

Con la metà del I secolo gli apporti etnici dall'esterno divennero piú consistenti, mentre la popolazione locale adottò un atteggiamento favorevole alla romanizzazione, senza che si realizzasse una rottura brutale con la tradizione africana. Il regno di Traiano segnò un rapido progresso della cultura latina ed alcune famiglie (i *Plautii* ed i *Sextii* ad esempio) ottennero la cittadinanza romana e furono iscritte alla tribù *Papiria*, giungendo all'angusticlavio sotto Commodo ed i Severi.

Nella lista del tempio di Apollo di età adrianea sono ricordati 24

<sup>204</sup> PICARD, *La démographie de Mactar* cit., pp. 269-275.

<sup>205</sup> Cfr. *supra*, n. 148.

<sup>206</sup> Cfr. *supra*, n. 157. Per l'onomastica ed in particolare per la declinazione dei nomi punici, cfr. MASSON, 184, pp. 307-310.

<sup>207</sup> Cfr. *supra*, n. 148.

sottoscrittori, molti dei quali con onomastica tradizionale; la maggioranza però porta nomi latini (70%)<sup>208</sup>. Contemporaneamente gli epitaffi attestano la preminenza dell'onomastica classica durante il II secolo: il fatto che i *peregrini* non siano quasi mai menzionati nelle iscrizioni sepolcrali è abbastanza singolare; l'anomalia è del resto spiegabile in vario modo. Si è ad esempio supposto che le ricche famiglie indigene avessero i propri sepolcreti nei latifondi attorno alla città. Le iscrizioni dimostrano l'esistenza dei discendenti degli immigrati del I secolo ed attestano la pratica dei matrimoni misti: tipico è il caso di *Aufidia Silvana*, moglie di *Marau Chubudis f.*<sup>209</sup>. Compaiono nuovi immigrati da città africane, in particolare da *Zama*, da *Mustis*, da *Cirta*, da *Sicca Veneria*, ancora da *Assuras*. I gentilizi *Albicius*, *Granius*, *Mamurius*, *Minthorius*, *Pomponius* sono portati da autoctoni di nuova romanizzazione, spesso con cognomi locali, così come i portatori di gentilizi imperiali (gli *Ulpii* e più tardi gli *Aurelii*). Sono inoltre ricordati pochi veterani, alcuni liberti d'origine orientale e *peregrini* indigeni non romanizzati.

L'onomastica dei 25 *fullones*, all'epoca di Marco Aurelio (160-170), è su questa stessa linea: domina ormai la nomenclatura classica con la costante presenza (quasi senza eccezione) dei *tria nomina*; sono però più frequenti i cognomi tradotti dal punico, un uso che doveva essere particolarmente seguito dagli abitanti di media e bassa condizione sociale<sup>210</sup>.

D'altra parte, durante il principato di Marco Aurelio l'aristocrazia locale doveva essere ormai fusa con quella dei cittadini immigrati dalla penisola o dall'interno dell'Africa. I legami di matrimonio agevolavano questa fusione e dimostrano che la convivenza di gruppi di origine etnica diversa era possibile.

Dopo la promozione allo stato giuridico di colonia di cittadini romani, quasi il 60% degli uomini ricordati negli epitaffi sono portatori dei *tria nomina*, mentre si riduce progressivamente l'indicazione dell'ascendenza. Circa un terzo dei gentilizi di questo periodo (dal 180 d.C. alla fine del III secolo) sono già attestati in precedenza, per cui il M'charek suppone che si tratti di discendenti o di clienti degli immigrati oppure dei notabili autoctoni.

Alcuni gentilizi (specie quelli in *-io*) potrebbero suggerire un'origi-

<sup>208</sup> Cfr. *supra*, n. 154.

<sup>209</sup> *CIL* VIII 23442.

<sup>210</sup> *CIL* VIII 23399, cfr. LASSÈRE, 157, p. 456.

ne servile. Oltre la metà dei nomi è poi sicuramente attestata in altre città africane. Due terzi dei *cognomina* sono locali e comunque tradotti dalla lingua parlata dai Libici o dai Numidi. Indubbiamente è questo l'effetto più vistoso causato nell'onomastica dalla promozione in massa alla fine del regno di Marco Aurelio (o di Commodo?) degli abitanti di *Mactaris*, ammessi improvvisamente alla cittadinanza romana.

Il numero degli immigrati nel III secolo si riduce notevolmente, mentre i pochi cognomi greci sono in genere attestati per gli autoctoni (si è già ricordata *Beccut Euthesia*).

In questo periodo (fine II-inizi III secolo) la popolazione si rivela meno eterogenea e più stabile che in precedenza; l'inserimento nella cittadinanza romana degli autoctoni ancora in condizione di *peregrini*, determinò un progresso nella romanizzazione, che non sempre avvenne a spese dell'elemento culturale punico-numida, che anzi fu recuperato ed adattato in forme nuove.

L'esame onomastico dimostrerebbe l'immigrazione di cittadini romani a partire dall'età Flavia; accanto agli italici, relativamente scarsi (20% sul totale degli immigrati), provenienti forse da Veio, dalla Campania e dal Sannio<sup>211</sup>, si segnala l'arrivo a *Mactaris* di un gran numero di cittadini romani originari dalle regioni più romanizzate dell'Africa, in particolare dalla federazione cirtense. È appunto a questa colonizzazione secondaria che si deve la nascita, alla metà del I secolo, del *conventus civium Romanorum* (al cui interno, oltre il 75% dei *cives* proviene da quelle che saranno con Traiano le quattro colonie cirtensi)<sup>212</sup>. Sarebbe inoltre dimostrato un apporto etnico orientale, specie a livello di liberti.

Nel secondo secolo continuò l'immigrazione di famiglie di africani in possesso della cittadinanza, mentre nel secolo successivo il fenomeno appare pressoché inesistente. Si trattò in ogni caso di un movimento migratorio non organizzato, spontaneo, a titolo individuale.

I cittadini romani immigrati si integrarono nei costumi indigeni, se continuarono ad utilizzare i monumenti funerari punico-numidi decorati coi simboli della religione tradizionale e se venivano sepolti anche nelle antiche tombe megalitiche<sup>213</sup>.

<sup>211</sup> Vedi anche LASSÈRE, 157, pp. 256 sg., secondo il quale gli immigrati in possesso di cittadinanza provenivano anche dall'Italia del Nord.

<sup>212</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>213</sup> Cfr. ora M'CHAREK, M'TIMET, 187, pp. 5 sgg.

Con la promozione al rango di colonia, la borghesia cittadina era ormai una classe solidale ed unitaria, che raggruppava *gentes* di diversa origine ma non escludeva i *parvenus* ed i nuovi arrivati e non si chiudeva su sé stessa. Sono documentati con ampiezza a *Mactaris* numerosi casi di promozione sociale: il più significativo è quello che ci è noto dall'*elogium* del mietitore, un personaggio di modestissima famiglia autoctona (un *Mulceius?*), che dové attendere la trasformazione della *civitas* in colonia per accedere alla cittadinanza romana<sup>214</sup>; l'iscrizione attesta come in 12 anni di lavoro si poteva compiere un'eccezionale ascesa nella scala sociale, in una società dinamica ed aperta alla romanizzazione. Casi analoghi sono quelli di *Pinarius Mustulus*, morto tra il 230 ed il 270 d.C.<sup>215</sup> e del duoviro *Sallustius Saturninus*<sup>216</sup>.

Originari di *Mactaris* erano anche alcuni senatori, discendenti senza dubbio degli immigrati del I secolo: [- - - *Postumus N[- - -]*, vissuto alla fine del II o all'inizio del III secolo, *civis et patronus* di *Mactaris*, [*iuridicus per Apuliam Calabriam Lucaniam Bruttios*]<sup>217</sup>; [*L.*] (?) *Ant[- - -]*, vissuto nel secondo terzo del III secolo, *praef. Minificiae*, [*iuridicus*], *praef. aerario*, [*adlectus inter co]nsulares, praesfes*], ricordato col proprio figlio, ancora equestre<sup>218</sup>.

Originario della regione potrebbe essere stato anche *Sex. Cocceius Anicius Faustus Paulinus, proco(s). provinciae Afric]ae* tra il 260 ed il 268<sup>219</sup>.

Numerosi anche i cavalieri romani originari di *Mactaris*<sup>220</sup>: oltre al *L. Ant[- - -]* già citato, ricorderemo in particolare *Sex. Iulius Sex. f. Quir. Possessor, adlectus in decurias ab optimis maximisque Imp. Antonino et Vero Augg., adiutor Ulp]ii Saturnini praef. annon. ad oleum Afrum et Hispanum recensendum item solamina (sic) transferenda*

<sup>214</sup> Cfr. *supra*, n. 203. Conosciamo il nome della moglie del mietitore, *Caeselia Namphajmina* (?), cfr. *CIL VIII 11824 = ILS 7457*; vd. M'CHAREK, 186, p. 81 nr. 25.

<sup>215</sup> *AE 1960, 116*.

<sup>216</sup> Cfr. PICARD, LE BONNIEC, MALLON, *Le cippe de Beccut* cit., p. 140.

<sup>217</sup> *AE 1959, 269*. Sul personaggio, cfr. ora CORBIER, 50, p. 726.

<sup>218</sup> *CIL VIII 11810*. Sul personaggio, cfr. ora CORBIER, 50, p. 726.

<sup>219</sup> *CIL VIII 1437*, cfr. 15254, *Thubursicu Bure*. Per il collegamento con *Mactaris*, vd. ora M'CHAREK, 186, pp. 217 sg. (su BESCHAOLCH, *Uzappa* cit., pp. 209-218). Vd. anche CORBIER, 50, p. 741 (sotto *Uzappa*).

<sup>220</sup> Cfr. ora M.G. JARRETT, *An Album of the Equestrians from North Africa in the Emperor's Service*, «ES», IX, 1972, pp. 146 sgg.

*item vecturas naviculariis exsolvendas*<sup>221</sup>; il collegamento con la città africana è confermato dal matrimonio della presunta figlia *Iulia Frugilla*<sup>222</sup> col cavaliere autoctono *Ti. Plautius Ti. f. Papiria Felix Ferruntianus*, anch'egli specialista dell'annona, in quanto *proc. ad solaminia (sic) et horrea*, che fece carriera all'epoca di Marco Aurelio e di Commodo<sup>223</sup>.

Di famiglia autoctona, promossa alla cittadinanza in età traiana, doveva essere anche *C. Sextius C. f. Papir[ia] Martialis*, che forse all'epoca dei Severi ricoprì tra l'altro l'incarico sessagenario di *proc. Aug. ab actis urbis*<sup>224</sup>.

Sono inoltre attestati a *Mactaris* i seguenti altri personaggi dell'ordine equestre: un anonimo *sacerdos provinciae*, divenuto cavaliere romano verso la fine del II secolo, forse ricordato come [*praefectus fabrum*] in un'iscrizione frammentaria<sup>225</sup>; *Q. Arellius Optatianus*<sup>226</sup> e *Rannius Salvius*<sup>227</sup>, sacerdoti della *Magna Mater* nel III secolo; *Q. Rupilius Q. fil. Pap. Honoratus*, flamine perpetuo, che arrivò all'angusticlavio all'epoca di Severo Alessandro<sup>228</sup>; *Rupilius Pisonianus*, che nel 292 d.C. restaurò la '*basilica iuvenum*'<sup>229</sup>; infine un [- -] *Felix*<sup>230</sup>.

Sono complessivamente sei le famiglie che hanno espresso almeno un funzionario equestre (gli *Arellii*, gli *Iulii* della tribù Quirina, i *Plautii*, i *Sextii*, i *Rannii* ed i *Rupili*), per un totale di 10 cavalieri.

<sup>221</sup> Il personaggio è ricordato anche in un'iscrizione spagnola, rinvenuta ad *Hispalis* (*CIL* II 1180 = *ILS* 1403). Sulla carriera, cfr. PFLAUM, *Carr.*, pp. 504-507 nr. 185 ed ora *AE* 1969-70, 9; vd. anche *infra*, n. 234.

A *Mactaris* fu sepolto un [- -] *Jus L. fil. Quir. Possessor* (*CIL* VIII 23508).

<sup>222</sup> Cfr. M'CHAREK, 186, p. 124.

<sup>223</sup> *CIL* VIII 619 cfr. 11780 = *ILS* 2747. Sulla carriera, cfr. PFLAUM, *Carr.*, pp. 539-541 nr. 198 ed ora *AE* 1969-70, 9.

<sup>224</sup> *CIL* VIII 11813, cfr. p. 2372 = *ILS* 1410. Sulla carriera, cfr. PFLAUM, *Carr.*, pp. 549-550 nr. 204. Sulla carica di *proc. Aug. ab actis urbis*, molto rara, cfr. A. MASTINO, *Gli acta urbis. Il «giornalismo» nell'antica Roma*, Urbino 1978, pp. 51 sgg.

<sup>225</sup> *AE* 1955, 50, cfr. M'CHAREK, 186, p. 211.

<sup>226</sup> *CIL* VIII 23400, cfr. LEPELLEY, 170, II, p. 294 n. 28.

<sup>227</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>228</sup> *CIL* VIII 627.

Alla stessa famiglia appartiene *L. Rupilius Auf- -]*, il primo evergete locale a noi noto, che fece elevare nel 169 d.C., all'epoca di Marco Aurelio, un importante edificio, forse il *capitolium* (*CIL* VIII 11799).

<sup>229</sup> Cfr. *supra*, n. 180. Lo stesso personaggio è ricordato a *Mididi*, in *CIL* VIII 11774, cfr. LEPELLEY, 170, II, pp. 292.

<sup>230</sup> *CIL* VIII 23406.

Della aristocrazia locale facevano però parte anche gli *Iulii* della tribù *Horatia*, originari di *Assuras*, che abbiamo seguito per alcune generazioni<sup>231</sup>; i *Minthonii*, di famiglia autoctona, arrivata alla cittadinanza con Traiano<sup>232</sup>; i *Licinii* della tribù *Horatia*, originari anch'essi della colonia augustea di *Assuras*, imparentati tra loro<sup>233</sup>.

Anche se alcuni collegamenti sono dubbi e, in qualche caso, azzardati, emerge comunque con evidenza dall'analisi compiuta dal M'charek l'impressione di una notevole prosperità di alcune famiglie e di un generale benessere per una città come *Mactaris* che riuscì ad esprimere un elevato numero di funzionari equestri soprattutto all'epoca degli Antonini e dei Severi. Esiste dunque il problema delle fonti e della ripartizione della ricchezza: sono numerosi gli indizi che confermano che il reddito medio *pro capite* doveva essere alquanto elevato; a parte sorprendenti testimonianze di un evergetismo spontaneo e non organizzato, a titolo individuale<sup>234</sup>, che venne regolamentato solo nel III secolo con la nomina dei *curatores rei publicae*<sup>235</sup>, colpisce l'elevato numero dei sottoscrittori che parteciparono alla costruzione o al restauro di templi in onore delle divinità, a dimostrazione di una sensibilità che coinvolgeva vasti strati della popolazione<sup>236</sup>.

Le abitazioni che di questo periodo ci sono rimaste attestano un modo di vita confortevole<sup>237</sup>, come è confermato dalle numerose ope-

<sup>231</sup> Cfr. *supra*, nn. 177 sgg.

<sup>232</sup> Cfr. M'CHAREK, 186, pp. 204 sg.

<sup>233</sup> *Ibid.*, pp. 206 sg.

<sup>234</sup> I casi sono numerosi: un'iscrizione ancora inedita ricorda un dono di 2 aurei per ciascuna delle 10 curie per coprire le spese di un *epulum* (PICARD, 210, p. 23 = M'CHAREK, 186, p. 219); C. *Sextius C. f. Papirij* *Martialis* fu onorato con una statua dalle curie, per aver donato 50.000 sesterzi per un *epulum* in memoria del fratello T. *Sextius Alexander* (CIL VIII 11813 cfr. p. 2372 = ILS 1410); si è detto di L. *Rupilius Auf- -j*, che fece costruire nel 169 a sue spese un grande edificio, forse il *capitolium* (CIL VIII 11799); Sex. *Iulius Possessor* donò ancora all'epoca di Marco Aurelio delle statue in onore di Apollo, Diana e Latona (G. CH. PICARD, *Un témoignage sur le commerce des objets d'art dans l'empire romain: la statue de bronze de l'«Apollon» de Mactar offerte par S. Iulius Possessor*, «Rev. Arch.», II, 1968, pp. 296-314).

È comunque soprattutto all'epoca dei Severi che il fenomeno si sviluppò, riguardando prevalentemente l'area del foro, dove furono costruiti i rostri ed un *macellum* (le diverse testimonianze sono raccolte in M'CHAREK, 186, pp. 219 sgg.).

<sup>235</sup> Cfr. JACQUES, 138, pp. 73 sg.

<sup>236</sup> Cfr. *supra*, nn. 148, 154, 157, 210.

<sup>237</sup> Si veda ora la così detta casa di Venere, scavata recentemente: G. CH. PICARD *et alii*, *Recherches archéologiques franco-tunisiennes à Mactar*, I, *La Maison de Venus*, I: *Stratigraphies et étude des pavements* (Collection de l'École Française de Rome, 34), Paris 1978.

re pubbliche realizzate nel II-III secolo ed in particolare dalle splendide terme. I poemi funerari incisi sui mausolei dimostrano una notevole diffusione della cultura classica, mentre la moda (in particolare per ciò che riguarda le acconciature) doveva essere assai seguita. L'assimilazione da parte degli autoctoni della religione ufficiale (tipica l'affermazione della cerimonia del taurobolio)<sup>238</sup>, la progressiva uniformità negli usi funerari, le trasformazioni nell'onomastica attestano una decisa volontà di integrazione, soprattutto per gli strati sociali più elevati.

Per i ceti meno fortunati, ha sorpreso la quasi costante assenza di schiavi nelle iscrizioni di *Mactaris*. Solo nel I e II secolo compaiono pochi liberti, che poi spariscono nel secolo successivo. Il mondo del lavoro a *Mactaris* era dunque costituito essenzialmente da uomini liberi, operai, addetti alle diverse officine<sup>239</sup>, artigiani, piccoli commercianti, agricoltori, tessitori; le stele senza decorazione dimostrano che anche i più poveri erano interessati alla nuova cultura romana: essi utilizzavano il latino, portavano di frequente i *tria nomina* ed avevano un'onomastica classica, anche prima della promozione della città al rango di colonia.

A conclusione di quest'esame, lasciando da parte alcune incertezze e carenze metodologiche, che comunque non inficiano il risultato finale, sembra di poter dare un giudizio positivo sul volume del M'charek, che fornisce un quadro sorprendentemente ricco e vivace di una città romana, che si sarebbe detta periferica: si rendono ovviamente necessari alcuni aggiustamenti, soprattutto se si accetta l'ipotesi del Pflaum dello spostamento al 191-192 della data dell'elevazione della *civitas* a colonia (in questo caso slitterebbe di una decina d'anni la comparsa dei festoni sui monumenti funerari di *Mactaris*); alcune cronologie (la comparsa della formula *Dis Manibus* ad esempio, la sparizione dell'espressione *h.s.e.*, il ritardo nell'adozione delle arule) vanno considerate provvisorie e da verificare; crea incertezza inoltre l'adozione alternativamente di tre o quattro periodi per la classificazione del materiale (gli anni dal 180 al 235 vanno inseriti meglio nel terzo periodo, come a pp. 135 sgg. piuttosto che nel secondo, come è stato fatto

<sup>238</sup> Sul culto della *Magna Mater* che a *Mactaris* è attestato da numerose iscrizioni, cfr. G. CH. PICARD, *Inscriptions relatives au culte de Cybèle à Mactar*, «BCH», n.s., IV, 1968, p. 220; PAVIS D'ESCURAC, 194, pp. 232 sgg.

<sup>239</sup> Sull'attività delle officine per la produzione di ceramiche, cfr. ora A. BOURGEOIS, *Les lampes en céramique de Mactar*, «Karthago», XIX, 1977-78, pp. 33-85, per il periodo dal I al VII secolo.



a pp. 65 sgg.); si sarebbe preferita inoltre una cura maggiore per i dati statistici, che talvolta non quadrano. Colpisce infine da un lato l'assenza di epitaffi di *peregrini* nel periodo da Adriano a Marco Aurelio e soprattutto la sproporzione (forse causata dallo stato della documentazione pervenutaci) tra il numero dei mactaritani dei diversi periodi, dato che nel II secolo ci si sarebbe attesi un incremento e non un calo delle testimonianze<sup>240</sup>.

Nonostante queste riserve, che anzi sottolineano l'interesse che ha suscitato in chi scrive un lavoro come questo, i risultati finali sono in genere convincenti e gli strumenti di ricerca, debitamente perfezionati, andranno utilizzati per altre analisi che potranno in futuro essere estese ad altri centri romani dell'Africa o di altre province dell'impero romano.

<sup>240</sup> Se si prendono per buone le liste di M'CHARLEK, 186, pp. 135 sgg., al I periodo (da Augusto al 117 d.C.) andrebbero riferite 154 persone, comprese quelle ricordate negli epitaffi punici e nelle liste del tempio di Hoter Miskar; al secondo periodo (dal 117 al 180) andrebbero riferite 126 persone; al terzo periodo (dal 180 alla fine del III secolo) 233 persone. La sproporzione aumenta notevolmente se si lasciano da parte le liste e si calcolano solo gli epitaffi latini e punici: 135 al primo periodo, 36 al secondo (oltre a 32 di epoca incerta, ma precedenti al 180), 131 al terzo.

## APPENDICE

## Bibliografia 1973-1983

- ACQUATI A.:
1. *Il consonantismo latino-volgare nelle iscrizioni africane*, «Acme», XXVII, 1974, pp. 21-56.
  2. *Note di morfologia e sintassi latina-volgare nelle iscrizioni africane*, «Acme», XXIX, 1976, pp. 41-72.
- ALFÖLDY G.:
3. *Der Senator Q. Gargilius Macer Aufidianus und seine Verwandten*, «Chiron», VIII, 1978, pp. 362-376.
- ATTYA-OUARTANI N.: cfr. BESCHAOUCH A., nr. 39.
- AVOTINS I.:
4. *Bradua Atticus, the Consul of A.D. 185, and Bradua Atticus, the Proconsul of Africa*, «Phoenix», XXVII, 1973, pp. 68-76.
- BARATTE FR.:
5. *L'expédition Hérisson à Utique (1881)*, «Archéologia», LVIII, 1973, pp. 26-30.
- BARATTE FR.: vd. DUVAL N., nr. 77.
- BARATTE FR., DUVAL N.:
6. *Les ruines d'Ammaedara. Haïdra*, Tunis 1974.
- BARBERY J., DELHOUME J.-P.:
7. *La voie romaine de piedmont Sufetula-Masclianae (Djebel Mrhila, Tunisie centrale)*, «Ant. Afr.», XVIII, 1982, pp. 27-43.
- BASSIGNANO M.S.:
8. *Il flaminato nelle provincie romane dell'Africa* (Univ. degli studi di Padova, Pubbl. dell'Ist. di Storia Antica, 11), Roma 1974, cfr. *AE* 1974, 686.
- BEN-ABDALLAH Z., LADJIMI-SEBAÏ L.:
9. *Egregiae memoriae filia? A propos d'une inscription inédite d'Haïdra (Tunisie)*, «Ant. Afr.», XI, 1977, pp. 161-165, cfr. *AE* 1977, 853.
  10. *Index onomastique des «Inscriptions latines de la Tunisie» suivi de l'index onomastique des «Inscriptions latines d'Afrique»* (in appendice, alle pp. 51-90: *Index onomastique des «Inscriptions latines d'Afrique»*, sotto la direzione di H.G. PFLAUM, «Karthago», XI, 1961-62, pp. 171-208) (Études d'antiquités africaines), Paris 1983.
- BENABOU M.:
11. *Résistance et romanisation en Afrique du Nord sous le Haut-Empire*, in *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien. Travaux du VI<sup>e</sup> congrès international de la Fédération internationale des Associations d'études classiques, Madrid septembre 1974*, Bucureşti-Paris 1976, pp. 367-375.

12. *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976.
13. *Quelque paradoxe sur l'Afrique romaine, son histoire et ses historiens*, in *Actes du deuxième congrès international d'étude des cultures de la Méditerranée occidentale (Malte 23-28 juin 1976)*, II, Alger 1978, pp. 139-144.
14. *L'Afrique et la culture romaine: le problème des survivances*, «CT», XXIX, 117-118, 1981, pp. 9-21.
- 14a. *Anomalies municipales en Afrique romaine?*, «Ktema», VI, 1981, pp. 253 sgg.
- BENZINA BEN-ABDALLAH Z.: cfr. BEN-ABDALLAH Z., nrr. 9-10.
- BEN ZINEB M.:
15. *Le musée de Sousse*, Tunis 1982.
- BERTHIER A.:
16. *La Numidie. Rome et le Maghreb*, Paris 1981.
- BERTRANDY F.:
17. *Une grande famille de la confédération Cirtéenne: les Antistii de Thibilis*, «CT», XXIV, 93-94, 1976, pp. 7-23.
- BESCHAOUCH A.:
18. *Pluton Africain*, «Karthago», XVI, 1971-72 [1973], pp. 101-105.
19. *La découverte de trois cités en Afrique Proconsulaire (Tunisie): Alma, Ureu et Asadi. Une contribution à l'étude de la politique municipale de l'Empire romain*, «CRAI», 1974, pp. 219-231 (*Alma*, pp. 221-223; *Ureu*, pp. 223-228; *Asadi*, pp. 228-231), cfr. *AE* 1974, 690-693.
20. *La découverte d'Abbir Maius, municipe de Caracalla en Afrique Proconsulaire (Tunisie)*, «BSAF», 1974, pp. 118-123, cfr. *AE* 1975, 872.
21. *Trois inscriptions romaines récemment découvertes en Tunisie*, «BCTH», n.s., X-XI, B, 1974-75 [1978], pp. 193-194.
22. *A propos de récentes découvertes épigraphiques dans le pays de Carthage*, «CRAI», 1975, pp. 101-118 (I, *Tremblement de terre et prospérité économique. Les années 365-370 en Afrique*, pp. 101-111; II, *Le sacrifice d'action de grâces dans le culte de Saturne africain*, pp. 111-118), cfr. *AE* 1975, 873-874.
23. *Le mystérieux Quintus Aradius Rufinus, consulair africain*, «BSAF», 1976, pp. 136-137.
24. *Sur la localisation d'Abitina, la cité des célèbres martyrs africains*, «CRAI», 1976, pp. 255-266, cfr. *AE* 1976, 703-704.
25. *(Une inscription latine inédite d'Aïn Djemala)*, «BCTH», n.s., XII-XIV, B, 1976-78 [1980], pp. 232-233.
26. *Dieux de Rome et divinités libyco-puniques: considérations sur la romanisation du pays de Carthage*, «BCTH», n.s., XII-XIV, B, 1976-78 [1980], p. 249.
27. *Nouvelles recherches sur les sodalités de l'Afrique romaine*, «CRAI», 1977, pp. 486-503, cfr. *AE* 1977, 847, 852 e 854.
28. *Étude sur peuplement et interférences culturelles dans le pays de Carthage à l'époque romaine*, in *Actes du deuxième congrès international d'étude des cultures de la Méditerranée occidentale (Malte 23-28 juin 1976)*, II, Alger 1978, p. 138.
29. *Une sodalité africaine méconnue: les Perexii*, «CRAI», 1979, pp. 410-420, cfr. *AE* 1979, 659.
30. *Éléments celtiques dans la population du pays de Carthage*, «CRAI», 1979, pp. 394-409, cfr. *AE* 1979, 656-658.

30a. *Saturne ou plutôt une divinité africaine inconnue? A propos d'une stèle votive de la région de Thignica (Ain-Tounga) en Tunisie*, «Ant. Afr.», XV, 1980, pp. 125-134, cfr. *AE* 1980, 948.

31. *Le territoire de Sicca Veneria (El-Kef) nouvelle Cirta en Numidie Proconsulaire (Tunisie)*, «CRAI», 1981, pp. 105-122, cfr. *AE* 1981, 866-867.

32. *Une hypothèse sur les legats du proconsul d'Afrique sous le Haut-Empire*, «Africa», VII-VIII, 1982, pp. 117-126.

33. *Onomastique et archéologie. La mésaventure des Praecillii*, «Africa», VII-VIII, 1982, pp. 141-155.

34. *Apisa Minus: une cité de constitution punique dans le pays de Carthage romaine*, «Africa», VII-VIII, 1982, pp. 169-177.

34a. *Une hypothèse sur la date du vice-proconsulat en Afrique de Q. Aradius Rufinus Optatus Aelianus*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, I (= *Tituli*, IV), Roma 1982, pp. 471-474.

35. *Sur trois cités de l'Afrique chrétienne: Gunela, Aradi et Midicca*, «CRAI», 1983, pp. 683-694 (*Gunela*, pp. 683-687; *Aradi*, pp. 687-689; *Midicca*, pp. 689-691).

36. *Une hypothèse sur la date du vice-proconsulat en Afrique de Q. Aradius Rufinus Optatus Aelianus*, in AA.VV., *Recherches archéologiques franco-tunisiennes à Bulla Regia*, I, *Miscellanea I* (Collection de l'Ecole Française de Rome, 28, I), Roma 1983, pp. 59-61.

37. *Les aspects de l'Afrique sous le Haut-Empire: l'exemple du pays de Carthage*, in preparazione.

BESCHAOUCH A. ed altri:

38. *Recherches archéologiques franco-tunisiennes à Bulla Regia*, III, *Epigraphie* (Collection de l'Ecole Française de Rome, 28, III), in preparazione.

BESCHAOUCH A., HANOUNE R., THÉBERT Y.:

39. *Les ruines de Bulla Regia, avec une note de N. ATTYA-OUARTANI sur les antiquités de Bulla Regia au Musée National du Bardo* (Collection de l'Ecole Française de Rome, 28), Roma 1977.

BLANCHARD M.:

40. *Fragments de mosaïques de Djerba conservés au musée de Blois*, «Ant. Afr.», XII, 1978, pp. 217-239.

CAGNAT R.:

41. *L'annonce d'Afrique* (MAI, Paris 1916, pp. 247-277), «CT», XXV, 97-98, 1977, pp. 205-235.

CALLU J.-P.:

42. *Pensa et follis sur une inscription d'Afrique*, «Ant. Afr.», XV, 1980, pp. 273-283, cfr. *AE* 1980, 903.

CAMODECA G.:

43. *La carriera di L. Publilius Probatas e un inesistente proconsole d'Africa Q. Volateius*, «Atti Accademia Scienze morali e politiche, Società Nazionale Scienze, Lettere e Arti, Napoli», LXXXV, 1974, pp. 250-268.

CHASTAGNOL A., DUVAL N.:

44. *Les survivances du culte impérial dans l'Afrique du Nord à l'époque vandale*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, Paris 1974, pp. 87-118, cfr. *AE* 1974, 687.

CHRISTOL M.:

45. *La prosopographie de la province de Numidie de 253 à 260 et la chro-*

nologie des révoltes africaines sous le règne de Valérien et de Gallien, «Ant. Afr.», X, 1976, pp. 69-77.

46. *A propos des Aradii: le stemma d'une famille sénatoriale au III<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.*, «ZPE», XXVIII, 1978, pp. 145-150.

47. *Gallien, Thugga et Thibursicum Bure*, «Ant. Afr.», XIV, 1979, pp. 217-223, cfr. *AE* 1979, 661 e 663.

CINTAS M.: cfr. DUVAL N., nr. 78.

CLOVER F.:

48. *Le culte des empereurs dans l'Afrique vandale*, «BCTH», n.s., XV-XVI, B, 1979-80 [1984], pp. 121-128.

CORBIER M.:

49. *Hercule africain, divinité indigène?*, «DHA», I, 1974, pp. 95-104, cfr. *AE* 1975, 886.

50. *Les familles clarissimes d'Afrique Proconsulaire (I<sup>er</sup>-III<sup>e</sup> siècle)*, in *Epigraphia e ordine senatorio*, II (= *Tituli*, V), Roma 1982, pp. 685-754.

DEBERGH J.:

51. *Notes sur les inscriptions de Bulla Regia, AE 1962, n° 183-184*, «Latomus», XXXII, 1973, pp. 152-157, cfr. *AE* 1972, 687.

DECRET FR., FANTAR M.:

52. *L'Afrique du Nord dans l'antiquité. Histoire et civilisation (des origines au V<sup>e</sup> siècle)*, Paris 1981.

DELHOUME J.-P.: cfr. BARBERY J., nr. 7.

DEMAN A.:

53. *Glanes à propos de dix années de prosopographie impériale de l'ordre équestre*, «Latomus», XXXII, 1973, pp. 135-151.

54. *Matériaux et réflexions pour servir à une étude du développement et du sous-développement dans les provinces de l'empire romain*, in *ANRW*, II, 3, Berlin-New York 1975, pp. 3-97 (V, *L'Afrique, pays sous-développé*, pp. 17-81).

DESANGES J.:

55. *Utica, Tucca et la Cirta de Salluste*, in *Littérature gréco-romaine et géographie historique. Mélanges offerts à R. Dion* (= *Caesarodunum*, IX bis), Paris 1974, pp. 143-150.

56. *Un curateur de la sauterelle sur la pertica de Carthage en 48/49 de notre ère*, «BCTH», n.s., X-XI, B, 1974-75 [1978], pp. 135-141, cfr. *AE* 1976, 702.

57. *Un curateur de la sauterelle sur la pertica de Carthage en 48/49 de notre ère*, «Eos», LXIV, 1976, pp. 281-286.

DI VITA-EVRARD G.:

58. *Le proconsul d'Afrique polyonyme IRT 517: une nouvelle tentative d'identification*, «MEFRA», XCIII, 1981, pp. 183-226 (in particolare: *Appendice I: Un Atilius Bradua, proconsul d'Afrique sous Hadrien?*, pp. 210-213).

58a. *Contribution de la Tripolitaine à la prosopographie de deux sénateurs, proconsuls d'Afrique*, in *Epigraphia e ordine senatorio*, I (= *Tituli*, IV), Roma 1982, pp. 467-470.

DONDIN-PAYRE M.:

59. *Recherches sur un aspect de la romanisation de l'Afrique du Nord: l'expansion de la citoyenneté jusqu'à Hadrien*, «Ant. Afr.», XVII, 1981, pp. 93-132, cfr. *AE* 1981, 860.

- DUNCAN-JONES R.P.:
60. *An African Saint and his Interrogator*, «Journal of Theological Studies», XXV, 1974, pp. 106-110.
61. *A Statue-Base and its History*, «Latomus», XXXIII, 1974, pp. 118-123.
- DURLIAT J.:
62. *La lettre L dans les inscriptions byzantines d'Afrique*, «Byzantion», XLIX, 1979, pp. 156-174.
63. *Écritures «écrites» et écritures épigraphiques. Le dossier des inscriptions byzantines d'Afrique*, «Studi medievali», XXI, 1980, pp. 19-46.
64. *Les dédicaces d'ouvrages de défense dans l'Afrique byzantine* (Collection de l'Ecole Française de Rome, 49), Roma 1981.
- DUVAL N.:
65. *Les recherches d'épigraphie chrétienne en Afrique du Nord 1962-1972*, in *Akten des VI. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, München 1972*, München 1973, pp. 508-512.
66. *Les recherches d'épigraphie chrétienne en Afrique du Nord (1962-1972)*, «MEFRA», LXXXV, 1973, pp. 335-344.
67. *Le dossier de l'église d'El Mouassat (au sud-ouest de Sfax, Tunisie)*, «Ant. Afr.», VIII, 1974, pp. 157-173.
68. *Les mosaïques funéraires de l'Enfida et la chronologie des mosaïques funéraires*, «RAC», L, 1974 (Miscellanea in onore di L. De Bruyne e A. Ferrua, III), pp. 145-174, cfr. *AE* 1974, 699.
69. (Note de M. Duval sur l'inscription chrétienne signalée par M. Peyras), «BCTH», n.s., X-XI, B, 1974-75 [1978], p. 186.
70. *Recherches archéologiques à Haidra, I, Les inscriptions chrétiennes*, con la collaborazione di F. PREVOT (Collection de l'Ecole Française de Rome, 18), Roma 1975.
71. *Couronnes agonistiques sur des mosaïques africaines: d'Althiburos (IV<sup>e</sup> s. ?) au Cap Bon (V<sup>e</sup> s. ?)*, «BCTH», n.s., XII-XIV, B, 1976-78 [1980], pp. 195-216.
72. *Observations sur l'onomastique dans les inscriptions chrétiennes d'Afrique du Nord*, in *L'onomastique latine. Paris 13-15 octobre 1975* (Colloques internationaux du CNRS, 564), Paris 1977, pp. 447-455.
73. *Supplément aux inscriptions chrétiennes d'Haidra*, in AA.VV., *Recherches archéologiques à Haidra, II, La basilique I dite de Melléus ou de Saint-Cyprien* (Collection de l'Ecole Française de Rome, 18), Roma 1981, pp. 215-224.
74. *Comment distinguer les inscriptions byzantines d'Afrique? Un problème de méthode*, «Byzantion», LI, 1981, pp. 511-532.
75. *L'urbanisme de Sufetula = Sbeitla en Tunisie*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 596-632.
76. *Topographie et urbanisme d'Ammaedara (actuellement Haidra, Tunisie)*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 633-671.
- DUVAL N.: cfr. BARATTE FR., nr. 6 e CHASTAGNOL A., nr. 44.
- DUVAL N., BARATTE FR.:
77. *Les ruines de Sufetula, Sbeitla*, Tunis 1973.
- DUVAL N., CINTAS M.:
78. *Études d'archéologie chrétienne nord-africaine, VI. Basiliques et mo-*

- saïques funéraires de Furnos Minus*, «MEFRA», XC, 1978, pp. 871-949, cfr. *AE* 1978, 872-883.
- DUVAL N., LANCEL S., LE BOHEC Y.:
79. *Études sur la garnison de Carthage. Deux documents nouveaux. Les troupes de Proconsulaire. Le camp de la cohorte urbaine*, «BCTH», n.s., XV-XVI, B, 1979-80 [1984], pp. 33-89 (prima parte).
- DUVAL Y.:
80. *Loca sanctorum Africae. Le culte des martyrs en Afrique du IV<sup>e</sup> au VII<sup>e</sup> siècle* (Collection de l'École Française de Rome, 58), I-II, Roma 1982.
- ENNABLI A., MAHJOUBI A., SALOMONSON J.W.:
81. *La nécropole romaine de Raqqada* (Collection de notes et documents, Institut National d'Archéologie et d'Art, VIII, 1-2), I, *texte*, Tunis 1970; II, *illustrations*, Tunis 1973.
- ENNABLI A., SLIM H.:
82. *Carthage. Le site archéologique*, Tunis 1982<sup>1</sup>.
- ENNABLI L.:
83. *Les inscriptions funéraires chrétiennes de la basilique dite de Sainte-Monique à Carthage* (Collection de l'École Française de Rome, 25), Roma 1975.
84. *Les inscriptions funéraires chrétiennes de Carthage, II, La basilique de Mcidfa* (Collection de l'École Française de Rome, 62), Roma 1982.
- ENNAÏFER M.:
85. *La cité d'Althiburos et l'édifice des Asclepieia* (Institut National d'Archéologie et d'Art, Bibliothèque archéologique, I), Tunis 1976.
- EUZENNAT M.:
86. *Recherches récentes sur la frontière d'Afrique (1964-1974)*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms, II, Vorträge des 10. internationalen Limeskongresses in der Germania inferior (1974)*, Bonn 1977, pp. 429-443.
87. *Equites secundae Flaviae*, «Ant. Afr.», XI, 1977, pp. 131-135.
88. *Les recherches sur la frontière romaine d'Afrique 1974-1976*, in *Limes. Akten des XI internationalen Limeskongresses* (Székesfehérvár, 30.8.-6.9.1976), Budapest 1977, pp. 533-543.
- EUZENNAT M., TROUSSET P.:
89. *Le camp de Remada. Fouilles inédites du Commandant Donau (mars-avril 1914)*, «Africa», V-VI, 1978, pp. 111-189.
- FANTAR M.:
90. *Visite de Carthage*, Tunis 1973.
- FANTAR M.: cfr. *DECRET FR.*, nr. 52.
- FAUVEL J.-J., POINSSOT C.:
91. *Tunisie* (Les Guides bleus), Paris 1981.
- FENTRESS E.:
92. *Dii Mauri and Dii Patrii*, «Latomus», XXXVII, 1978, pp. 507-516.
- FENTRESS E.W.B.:
93. *Numidia and the Roman Army. Social, Military and Economic Aspects of the Frontier Zone*, Oxford 1979.
- FERCHIOU N.:
94. *Quelques aspects d'une petite ville romano-africaine au Bas-Empire: Exemple du Municipium Thadduritanum*, «CT», XXV, 97-98, 1977, pp. 9-21, cfr. *AE* 1977, 857.

95. *Note sur deux inscriptions du Jebel Mansour (Tunisie)*, «CT», XXV, 99-100, 1977, pp. 9-20, cfr. *AE* 1977, 855-856.
96. *Temoignages du culte de Saturne dans le Jebel Mansour (Tunisie)*, «CT», XXVI, 105-106, 1978, pp. 9-25.
97. *Un affranchi impérial julio-claudien aux environs de Bou Arada*, «Echanges», I, 3, 1979, pp. 357-362.
98. *Sur la frange de la pertica de Carthage: la gens Bacchuiana et le municipium Miz(eoter)*. *Quelques inédits*, «CT», XXVIII, 107-108, 1979, pp. 17-33, cfr. *AE* 1979, 651-655.
99. *L'arc de Septime Sévère à Sbeitla*, «Echanges», II, 2, 1980, pp. 49-58.
100. *Une cité antique de la dorsale tunisienne aux confins de la fossa regia: Aïn Rchine et ses environs*, «Ant. Afr.», XV, 1980, pp. 231-259, cfr. *AE* 1980, 945-947.
101. *Préfets du prétoire et proconsul sous Constantin: une dédicace d'arc en Afrique*, «Echanges», II, 3, 1980, pp. 307-312, cfr. *AE* 1981, 878.
102. *Sur quelques membres de la tribu Arnensis: inscriptions de Henchir Romana (en Tunisie)*, «CT», XXVIII, 111-112, 1980, pp. 9-24, cfr. *AE* 1980, 904-907.
103. *Remarques sur la politique impériale de colonisation en Proconsulaire au cours du premier siècle après J.C.*, «CT», XXVIII, 113-114, 1980, pp. 9-55, cfr. *AE* 1980, 909-920.
104. *Quelques vestiges antiques d'Henchir El Oust (Tunisie- Carte du Jebel Mansour)*, «CT», XXIX, 115-116, 1981, pp. 7-22.
105. *L'emprise de Carthage et la léthargie d'une région de Tunisie à l'époque romaine*, «CT», XXIX, 117-118, 1981, pp. 439-463.
106. *Gigthis à une époque mal connue: la phase julio-claudienne*, «BCTH», n.s., XVII, B, 1981 [1984], pp. 65-74.
107. *Grandes stèles à décor architectural de la région de Bou Arada (Aradi) en Tunisie*, «MDAI(R)», LXXXVIII, 1981, pp. 141-189.
108. *Un entablement d'Apisa minus daté du règne d'Antonin le Pieux*, «Africa», VII-VIII, 1982, pp. 161-168.
109. *Note sur quelques vestiges de la colonie augustéenne de Sicca Veneria*, «MDAI(R)», LXXXIX, 1982, pp. 441-445.
- 109a. *Une cité dirigée par des sufètes au temps de Commode*, «CT», XXX, 119-120, 1982, pp. 15 sgg.
- FERRUA A.:
110. *Hadrumetum. Le iscrizioni delle catacombe*, «Aevum», XLVII, 1973, pp. 189-209.
- FÉVRIER P.-A.:
111. *Religion et domination dans l'Afrique romaine*, «DHA», II, 1976, pp. 305-336.
112. *Quelques remarques sur les troubles et résistances dans le Maghreb romain*, «CT», XXIX, 117-118, 1981, pp. 23-40.
- FISHWICK D.:
113. *Augustus deus and deus Augustus*, in *Hommages à M.J. Vermaseren*, I (*EPRO*, 68, 1), Leiden 1978, pp. 375-380, cfr. *AE* 1978, 836.
114. *From flamen to sacerdos. The Title of the Provincial Priest of Africa Proconsularis*, «BCTH», n.s., XVII, B, 1981 [1984], pp. 337-344.



- FISHWICK D., SHAW B.D.:  
115. *The Formation of Africa Proconsularis*, «Hermes», CV, 1977, pp. 369-380.
- FLACH D.:  
116. *Inschriftenuntersuchungen zum römischen Kolonat in Nordafrika*, «Chiron», VIII, 1978, pp. 441-492, cfr. *AE* 1979, 638.  
117. *Die Pachtbedingungen der Kolonen und die Verwaltung der kaiserlichen Güter in Nordafrika*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 427-473.
- FLORIANI SQUARCIAPINO M.:  
118. *Circhi e spettacoli circensi nelle province romane d'Africa*, «RAL», XXXIV, 1979, pp. 275-290.
- FUSHÖLLER D.:  
119. *Tunisien und Ostalgerien in der Römerzeit. Zur historischen Geographie des östlichen Atlasafrika vom Fall Karthagos bis auf Hadrians Limesbau* (*Geographica Historica*, 2), Bonn 1979.
- GARBINI G.:  
119a. *Epigrafia punica nel Magreb*, «Stud. Magr.», XII, 1980, pp. 93-97.
- GARNSEY P.D.A.:  
120. *Rome's African Empire under the Principate*, in *Imperialism in the Ancient World*, a cura di P.D.A. GARNSEY e C. R. WHITTAKER, Cambridge 1978, pp. 223-254.
- GASCOU J.:  
121. *Les curies africaines: origine punique ou italienne ?*, «Ant. Afr.», X, 1976, pp. 33-48, cfr. *AE* 1976, 705.  
122. *P. Iulius Liberalis sacerdotalis provinciae Africae et la date du statut colonial de Thyssdrus*, «Ant. Afr.», XIV, 1979, pp. 189-196.  
123. *L'emploi du terme respublica dans l'épigraphie latine d'Afrique*, «MEFRA», XCI, 1979, pp. 383-398, cfr. *AE* 1979, 637.  
124. *Un énigme épigraphique: Sévère Alexandre et la titulature de Giufi*, «Ant. Afr.», XVII, 1981, pp. 231-240, cfr. *AE* 1981, 877.  
125. *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 136-320 (I, *De la morte d'Auguste au début du III<sup>e</sup> siècle*, pp. 136-229; II, *Après la mort de Septime-Sévère*, pp. 230-320).  
126. *Pagus et castellum dans la Confédération Cirtéenne*, «Ant. Afr.», XIX, 1983, pp. 175-207.
- GROS P.:  
127. *Une dédicace carthaginoise sur le forum de Bolsena*, «MEFRA», XCII, 1980, pp. 977-992.
- GSELL ST.:  
128. *Études sur l'Afrique antique*. Scripta varia, I, Lille 1981; Paris 1982.
- HANOUNE R.: cfr. BESCHAOUCH A., nr. 39.
- HITCHNER R.B.:  
128a. *Studies in the History and Archaeology of Sufetula and its Territory down to the Vandal Conquest*, diss., Ann Arbor 1982.
- HORN H.G., RÜGER CHR. B.:  
129. *Die Numider. Reiter und Könige nördlich der Sahara* (Rheinisches Landesmuseum Bonn, 96), Bonn 1979.

- IFIE J.-E.:  
130. *The Romano-African Municipal Aristocracy and the Imperial Government under the Principate*, «Mus. Afr.», II, 1973, pp. 36-58.
- IKURITE G.I.:  
131. *Notes on Mortality in Roman Africa*, «Mus. Afr.», II, 1973, pp. 59-68.
- ILLUMINATI A.:  
132. *Appunti di epigrafia africana*, «RAL», XXVII, 1972 [1973], pp. 467-481, cfr. *AE* 1977, 851.  
133. *Appunti di epigrafia africana. II. Hr. Sidi Khalifa: iscrizione in onore del procurator Q. Agrio Rusticiano*, «RAL», XXVIII, 1973, pp. 913-920.  
134. *Alcune considerazioni intorno all'excusatio honoris flamonii in base ad un testo epigrafico africano*, «RAL», XXXII, 1977, pp. 263-271, cfr. *AE* 1978, 832.
- JACQUES FR.:  
135. *Ampliatio et mora: évergètes récalcitrants d'Afrique romaine*, «Ant. Afr.», IX, 1975, pp. 159-180, cfr. *AE* 1975, 867.  
136. *Un document sur le proconsulat d'Afrique de C. Bruttius Praesens, beau-père de Commode ?*, «ZPE», XXII, 1976, pp. 215-222.  
137. *Humbles et notables. La place des humiliores dans les collèges des jeunes et leur rôle dans la révolte africaine de 238*, «Ant. Afr.», XV, 1980, pp. 217-230.  
138. *Les curateurs des cités africaines au III<sup>e</sup> siècle*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 62-135.  
139. *La questura municipale dans l'Afrique du Nord romaine*, «BCTH», n.s., XVII, B, 1981 [1984], pp. 211-223.
- KHANOUSSE M., M'CHAREK A.:  
140. *Monuments funéraires inédits de Mactar*, «CT», XXVIII, 111-112, 1980, pp. 25-57 e 113-114, 1980, pp. 193-199 (*Planches*), cfr. *AE* 1980, 921-944.
- KOLENDO J.:  
141. *Le colonat en Afrique sous le Haut-Empire* (Annales littéraires de l'Université de Besançon, 117), Paris 1976.  
142. *C. Sallustius Crispus, premier gouverneur de l'Africa nova et la dispersion géographique du gentilice Sallustius en Afrique*, «Acta Archaeologica, Arheološki Vestnik», XXVIII, 1977, pp. 255-277.  
143. *Un Romain d'Afrique élevé dans le pays des Costoboces. A propos de CIL, VIII, 14667*, «Acta Musei Napocensis», XV, 1978, pp. 125-130, cfr. *AE* 1980, 837.  
144. *Un Romain d'Afrique élevé dans le pays des Costoboces. A propos de CIL, VIII, 14667*, in *Actes du VII<sup>e</sup> congrès international d'Épigraphie grecque et latine, Constantza 9-15 septembre 1977*, București-Paris 1979, pp. 396-397.  
145. *Deux inscriptions d'Utique vues par A. Daux*, «ZPE», XLII, 1981, pp. 261-262.  
146. *L'activité des proconsuls d'Afrique d'après les inscriptions*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, I (= *Tituli*, IV), Roma 1982, pp. 351-367.
- KOTULA T.:  
147. *Remarques sur les traditions puniques dans la constitution des villes*

de l'Afrique romaine, in *Akten des VI. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, München 1972*, München 1973, pp. 73-83.

148. *Snobisme municipal ou prospérité relative ? Recherches sur le statut des villes nord-africaines sous le Bas-Empire romain*, «Ant. Afr.», VIII, 1974, pp. 111-131, cfr. *AE* 1975, 868.

149. *Les Africains et la domination de Rome*, «DHA», II, 1976, pp. 337-358.

150. *Épigraphie et histoire: les flamines perpétuels dans les inscriptions latines nord-africaines du Bas-Empire romain*, in *Actes du VII<sup>e</sup> congrès international d'Épigraphie grecque et latine, Constantza 9-15 septembre 1977*, Bucaresti-Paris 1979, p. 398.

151. *Épigraphie et histoire: les flamines perpétuels dans les iscriptions latines nord-africaines du Bas-Empire romain*, «Eos», LXVII, 1979, pp. 131-136, cfr. *AE* 1979, 641.

152. *Principales almae Karthaginis*, «Ant. Afr.», XIV, 1979, pp. 237-245, cfr. *AE* 1979, 650.

153. *Les curies africaines: origine et composition*. *Retractatio*, «Eos», LXVIII, 1980, pp. 133-146, cfr. *AE* 1980, 898.

154. *Les Augustaes d'Afrique*, «BCTH», n.s., XVII, B, 1981 [1984], pp. 345-358.

154a. *Die principales curiae im städtischen Leben und in der Geschichte des römischen Nordafrika*, «Klio», LXIV, 1982, pp. 431-435.

154b. *Les principales d'Afrique. Étude sur l'élite municipale nord-africaine au bas-empire romain* (Travaux de la Société des sciences et des lettres de Wrocław, Ser. A, 226), Wrocław 1982.

LADJIMI-SEBAÏ L.: cfr. BEN-ABDALLAH Z., nrr. 9-10.

LANCEL S.: cfr. DUVAL N., nr. 79.

LASSÈRE J.-M.:

155. *Recherches sur la chronologie des épitaphes païennes de l'Africa*, «Ant. Afr.», VII, 1973, pp. 7-151, cfr. *AE* 1973, 565.

156. *Sur la chronologie des épitaphes des régions militaires*, «BAA», V, 1971-74, pp. 153-161.

157. *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C. - 235 p.C.)* (Études d'antiquités africaines), Paris 1977.

158. *Onomastica Africana, I-IV*, «Ant. Afr.», XIII, 1979, pp. 227-234, cfr. *AE* 1979, 639 e 662.

159. *Remarques sur le peuplement de la colonia Iulia Augusta Numidica Simitthus*, «Ant. Afr.», XVI, 1980, pp. 27-44, cfr. *AE* 1981, 865.

160. *Onomastica Africana V-VIII*, «Ant. Afr.», XVIII, 1982, pp. 167-175.

161. *L'organisation des contacts de population dans l'Afrique romaine sous la République et au Haut-Empire*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 397-426.

LE BOHEC Y.:

162. *Notes prosopographiques sur la legio III Augusta*, «ZPE», XXXI, 1978, pp. 188-192, cfr. *AE* 1978, 886-887.

163. *Un nouveau type d'unité connu par l'épigraphie africaine*, in *Papers presented to the International Congress of Roman Frontier Studies, Oxford 1979*, Oxford 1980, pp. 945-955.

164. *Inscriptions juives et judaïsantes de l'Afrique romaine*, «Ant. Afr.», XVII, 1981, pp. 165-207.
165. *Juifs et judaïsants dans l'Afrique romaine. Remarques onomastiques*, «Ant. Afr.», XVII, 1981, pp. 209-229, cfr. *AE* 1981, 861.  
LE BOHEC Y.: cfr. DUVAL N., nr. 79.  
LE GLAY M.:
166. *Recherches et découvertes épigraphiques dans l'Afrique romaine depuis 1962*, in *Akten des VI. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik*, München 1972, München 1973, p. 508.
167. *Recherches et découvertes épigraphiques dans l'Afrique romaine depuis 1962*, «Chiron», IV, 1974, pp. 629-646.
168. *Sénateurs de Numidie et des Maurétanies*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II (= *Tituli*, V), Roma 1982, pp. 755-781.  
LEPELLEY C.:
169. *La préfecture de tribu dans l'Afrique du Bas-Empire*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, Paris 1974, pp. 285-295.
170. *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire, I, La permanence d'une civilisation municipale*, Paris 1979; *II, Notices d'histoire municipale*, Paris 1981.
171. *Notes sur sept inscriptions africaines du Bas-Empire*, «ZPE», XLIII, 1981, pp. 185-193.  
LEVEAU PH.:
172. *L'aile II des Thraces, la tribu des Mazices et les praefecti gentis en Afrique du Nord (A propos d'une inscription nouvelle d'Oppidum Novum et de la pénétration romaine dans la partie orientale des plaines du Chélif)*, «Ant. Afr.», VII, 1973, pp. 153-192.
173. *L'agricola de Biha Bilita. A propos d'une inscription récemment découverte dans la région de Mateur*, «CT», XXVI, 101-102, 1978, pp. 7-13, cfr. *AE* 1978, 835.
174. *(Géographie historique et géographie archéologique: à propos de l'inscription de l'agricola de Biha Bilita et du fundus Aufidianus)*, «BCTH», n.s., XII-XIV, B, 1976-78 [1980], p. 248.  
LUZZATTO G.:
175. *Nota minima sulla struttura dei pagi nell'Africa romana*, in *Ἐξέτιον. Festschrift für P.J. Zepos*, I, Atene 1973, pp. 527-546.  
MACKENDRICK P.:
176. *The North African Stones speak*, London 1980.  
MAHJOUBI A.:
177. *Inscriptions chrétiennes de Henchir El-Faouar*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, Paris 1974, pp. 313-326, cfr. *AE* 1974, 694-697.
178. *Recherches d'histoire et d'archéologie à Henchir el-Faouar (Tunisie): la cité des Belalitani Maiores* (Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Tunis, I s., arch.-hist., vol. 12), Tunis 1978, cfr. *AE* 1978, 839-871 e 1981, 868-876.  
MAHJOUBI A.: cfr. ENNABLI A., nr. 81.  
MALCUS B.:
179. *Déterminations préliminaires des inscriptions*, in *Premier rapport préliminaire sur les fouilles danoises à Carthage: les campagnes de 1975 et 1977*, a cura di S. DIETZ e S. TROLLE (Working Papers. The National Museum of Denmark, 10), København 1979, pp. 117-124.

MANDOUZE A.:

180. *Introduction à la prosopographie chrétienne de l'Afrique du Bas-Empire*, «REL», LI, 1973, pp. 287-301.

181. *L'Afrique chrétienne: aventure originale ou avatar de la romanisation?*, in *Actes du deuxième congrès international d'étude des cultures de la Méditerranée occidentale (Malte 23-28 juin 1976)*, II, Alger 1976, pp. 103-117; II, Alger 1978, pp. 168-170.

MANDOUZE A. ed altri:

182. *Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire (PCBE)*, I, Paris 1982.

MARCILLET-JAUBERT J.:

183. *Le légat de Numidie A. Iulius Pompilius Piso T. Vibus Laevillus ...atus Berenicianus*, «Acta Archaeologica, Arheološki Vestnik», XXVIII, 1977, pp. 346-359.

MASSON O.:

184. *La déclinaison des noms étrangers dans les inscriptions latines d'Afrique du Nord*, in *L'onomastique latine. Paris 13-15 octobre 1975 (Colloques internationaux du CNRS, 564)*, Paris 1977, pp. 307-310.

MAURIN L., PEYRAS J.:

185. *Un nouveau proconsul d'Afrique ?*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, Paris 1974, pp. 339-351, cfr. *AE* 1974, 698.

MAURIN L.: cfr. PEYRAS J., nr. 200.

M'CHAREK A.:

186. *Aspects de l'évolution démographique et sociale à Mactaris aux II<sup>e</sup> et III<sup>e</sup> siècles ap. J.C.* (Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Tunis, I s., arch.-hist., vol. 13), Tunis 1982.

M'CHAREK A.: cfr. KHANOUSSI M., nr. 140.

M'CHAREK A., M'TIMET A.:

187. *Données nouvelles sur l'abandon d'un dolmen de Mactaris*, «CT», XXX, 121-122, 1982, pp. 5-18.

MILLER F.H.:

188. *The Inscriptions of Diocletian, I, The Governors of Africa Proconsularis 284-337*, diss., Minneapolis 1975.

MOREL-DELEDALLE M.:

189. *L'edifice au lion de Sullethum (Tunisie)*, «Africa», VII-VIII, 1982, pp. 55-115.

M'TIMET A.: cfr. M'CHAREK A., nr. 187.

NOVAK D.M.:

190. *Circa and the Anicii of Uzappa. A Note*, «Klio», LVIII, 1976, pp. 21-23.

191. *A Late Roman Aristocratic Family. The Anicii of the third and fourth Centuries*, diss., Chicago 1976.

192. *The Early History of the Anician Family*, in *Studies in Latin Literature and Roman History*, I (Collection Latomus, 164), Bruxelles 1979, pp. 119-165.

OVERBECK M.:

193. *Untersuchungen zum afrikanischen Senatsadel in der Spätantike* (Frankfurter althistorische Studien, 7), Kallmünz über Regensburg 1973.

- PAVIS D'ESCURAC H.:
194. *La Magna Mater en Afrique*, «BAA», VI, 1975-76, pp. 223-242, cfr. *AE* 1980, 902.
195. *Nundinae et vie rurale dans l'Afrique du Nord romaine*, «BCTH», n.s., XVII, B, 1981 [1984], pp. 251-259.
- PEYRAS J.:
196. *Le Fundus Aufidianus: étude d'un grand domaine romain de la région de Mateur (Tunisie du Nord)*, «Ant. Afr.», IX, 1975, pp. 181-222, cfr. *AE* 1975, 883-885.
197. *Rucuma, cité de l'Afrique Proconsulaire des origines à la conquête arabe*, «Ant. Afr.», XVI, 1980, pp. 45-64, cfr. *AE* 1981, 879-881.
198. *Paysages agraires et centuriations dans le bassin de l'oued Tine (Tunisie du Nord)*, «Ant. Afr.», XIX, 1983, pp. 209-253.
199. *Les cités du Tell nord-est tunisien dans l'antiquité*, «BCTH», n.s., XVII, B, 1981 [1984], pp. 115-128.
- PEYRAS J.: cfr. MAURIN L., nr. 185.
- PEYRAS J., MAURIN L.:
200. *Ureu. Municipium Uruensium. Recherches archéologiques et épigraphiques dans une cité romaine inédite d'Afrique Proconsulaire*, Paris 1974, cfr. *AE* 1975, 875-882.
- PFLAUM H.G.:
201. *La romanisation de l'Afrique*, in *Akten des VI. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, München 1972*, München 1973, pp. 55-72.
202. *(La date de l'élévation de Mactar au statut de colonie)*, «BCTH», n.s., X-XI, B, 1974-75 [1978], p. 195.
203. *Remarques concernant les surnoms impériaux des villes érigées sous les Flaviens et les Antonins en colonie ou en municipes*, «ZPE», XVII, 1975, pp. 260-262.
204. *Spécificité de l'onomastique romaine en Afrique du Nord*, in *L'onomastique latine. Paris 13-15 octobre 1975 (Colloques internationaux du CNRS, 564)*, Paris 1977, pp. 315-319; *Appendice. Considérations sur la méthode des «sondages» épigraphiques locaux en onomastique latine (d'après les inscriptions africaines)*, pp. 320-323.
205. *Les flamines de l'Afrique romaine*, «Athenaeum», LIV, 1976, pp. 152-163; ora anche in *Afrique romaine. Scripta varia, I*, Paris 1978, pp. 393-404.
206. *Pannoniens et Thraces en Afrique du Nord romaine à l'époque du Haut-Empire*, in *Pulpudeva. Semaines Philippopolitaines de l'histoire et de la culture thraces, Plovdiv, 4-19 octobre 1976*, Sofia 1978, pp. 53-67.
207. *Afrique romaine. Scripta varia, I*, Paris 1978.
208. *Sur les traces de Th. Mommsen: les surnoms africains se terminant par la désinence -osus, -a*, «Ant. Afr.», XIV, 1979, pp. 213-216, cfr. *AE* 1979, 640.
- PICARD G. Ch.:
209. *Une survivance du droit public punique en Afrique romaine: les cités sufétales*, in *Atti del convegno internazionale sul tema «I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo» (Roma 26-28 ottobre 1971)* (Accademia Naz. Lincei, Quaderno 194, Problemi attuali di scienza e cultura), Roma 1974, pp. 125-133.

210. *Les fouilles de Mactar (Tunisie) 1970-1973*, «CRAI», 1974, pp. 9-33.
211. *Observations sur la condition des populations rurales dans l'Empire Romain, en Gaule et en Afrique*, in *ANRW*, II, 3, Berlin-New York 1975, pp. 98-111.
- PICKHAUS D.:
212. *Les origines sociales de la poésie épigraphique latine. L'exemple des provinces nord-africaines*, «L'antiquité classique», L, 1981, pp. 637-654.
- POINSSOT C.: cfr. FAUVEL J.-J., nr. 91.
- PRÉVOT FR.:
213. *Les inscriptions chrétiennes de Mactar*, in stampa.
- PRÉVOT FR.: cfr. DUVAL N., nr. 70.
- RAWSON E.:
214. *The Identity Problems of Q. Cornificius*, «Classical Quarterly», XXVIII, 1978, pp. 188-201.
- RAYNAL D.:
215. *Culte des martyrs et propagande donatiste à Uppenna*, «CT», XXI, 81-82, 1973, pp. 33-72.
- RÉMY B.:
216. *La carrière de Q. Aradius Rufinus Optatus Aelianus*, «Historia», XXV, 1976, pp. 458-477.
- RODÀ DE MAYER I.:
217. *Le iscrizioni in onore di Lucius Minucius Natalis Quadronius Verus, «Dacia»*, XXII, 1978, pp. 219-223.
- ROMANELLI P.:
218. *Le condizioni giuridiche del suolo in Africa*, in *Atti del convegno internazionale sul tema «I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo» (Roma 26-28 ottobre 1971)* (Accademia Naz. Lincei, Quaderno 194, Problemi attuali di scienza e cultura), Roma 1974, pp. 171-215; ora anche in *In Africa e a Roma. Scripta minora selecta*, Roma 1981, pp. 319-363.
219. *La politica municipale romana nell'Africa Proconsolare*, «Athenaeum», LIII, 1975, pp. 144-171; ora anche in *In Africa e a Roma. Scripta minora selecta*, Roma 1981, pp. 365-392.
- 219a. *Le due tavole in bronzo di patronato di comunità africane conservate nel Museo dell'Accademia*, «Annuario dell'Accademia etrusca di Cortona», XVIII, 1979, pp. 479-487.
220. *In Africa e a Roma. Scripta minora selecta*, Roma 1981.
- RÜGER CHR. B.: cfr. HORN H.G., nr. 129.
- SALOMONSON J.W.:
- 220a. *Litterae Africanae. Ein Tonfragment mit kursiver lateinischer Inschrift in der archäologischen Sammlung der Utrechter Universität*, in *Actus. Studies in Honour of H.L.W. Nelson*, Utrecht 1982, pp. 343-393.
- SALOMONSON J.W.: cfr. ENNABLI A., nr. 81.
- SAUMAGNE CHR.:
221. *Saint Cyprien évêque de Carthage, «Pape» d'Afrique (248-258). Contribution à l'étude des «persecutions» de Dèce et de Valérien* (Études d'antiquités africaines), Paris 1975.
- 221a. *Le metroôn de Carthage et ses abords*, in *Byrsa*, I, Roma 1979, pp. 283-310.

- SAXER V.:  
222. *Morts, martyrs, reliques en Afrique chrétienne aux premiers siècles. Les témoignages de Tertullien, Cyprien et Augustin à la lumière de l'archéologie africaine* (Théologie historique, 55), Paris 1980.
- SHAW B.D.:  
223. *The undecemprimi in Roman Africa*, «Mus. Afr.», II, 1973, pp. 3-10.  
SHAW B.D.: cfr. FISHWICK D., nr. 115.  
SLIM H.: cfr. ENNABLI A., nr. 82.  
SLIM L. e H.:  
224. *Lacaena: une spartiate à Thysdrus ?*, «Ant. Afr.», XVI, 1980, pp. 95-99, cfr. *AE* 1981, 882.
- SUDER W.:  
225. *Le città dell'Africa romana: mortalità*, «BCTH», XVII, B, 1981 [1984], pp. 225-233.
- SYME R.:  
226. *Hadrianic proconsuls of Africa*, «ZPE», XXXVII, 1980, pp. 1-18, cfr. *AE* 1981, 859.
- THÉBERT Y.:  
227. *La romanisation d'une cité indigène d'Afrique: Bulla Regia*, «ME-FRA», LXXXV, 1973, pp. 247-312, cfr. *AE* 1973, 579.  
THÉBERT Y.: cfr. BESCHAOUCH A., nr. 39.
- THOMASSON B.E.:  
228. *Africa Proconsularis*, in *RE*, Supplementband XIII, 1973, cc. 1-11, cfr. *AE* 1973, 574.  
229. *Laterculi praesidum*, II, *Tabulae synchronae*, fasc. 3 (*et aliarum et provinciarum Africae praesides continens*), ed. B. THOMAE, Arlöv 1980.
230. *Zur Verwaltungsgeschichte der römischen Provinzen Nordafrikas (Proconsularis, Numidia, Mauretaniae)*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 3-61.
- TROUSSET P.:  
231. *Recherches sur le limes Tripolitanus du Chott el-Djerid à la frontière tuniso-libyenne* (Études d'antiquités africaines), Paris 1974.  
232. *Les bornes du Bled Segui. Nouveaux aperçus sur la centuriation romaine du sud tunisien*, «Ant. Afr.», XII, 1978, pp. 125-177, cfr. *AE* 1978, 885.  
233. *Reconnaissances archéologiques sur la frontière saharienne de l'Empire romain dans le sud ouest de la Tunisie*, in *Actes du 101<sup>e</sup> congrès national des Sociétés Savantes (Lille, 1976)*, Section d'archéologie et d'histoire de l'art, (archéologie militaire), Paris 1978, pp. 21-33.  
234. *Les milliaires de Chebika (Sud tunisien)*, «Ant. Afr.», XV, 1980, pp. 135-154, cfr. *AE* 1980, 949-950.  
235. *Le franchissement des chotts du sud tunisien dans l'antiquité*, «Ant. Afr.» XVIII, 1982, pp. 45-59.
- TROUSSET P.: cfr. EUZENNAT M., nr. 89.
- VAN DER WERF J.H.:  
235a. *Uzita. Vondstenmateriaal uit een antieke nederzetting in midden Tunisië*, Amersfoort 1982.



- VATTIONI F.:  
236. *Onomastica punica nelle fonti latine nord-africane*, «Stud. Magr.», IX, 1977, pp. 1-7.  
237. *Appunti africani*, «Stud. Magr.», X, 1978, pp. 13-21, cfr. *AE* 1979, 660.  
238. *Minima Africana*, «Latomus», XXXVII, 1978, pp. 714-718, cfr. *AE* 1978, 833-834.
- VOGEL-WEIDEMANN U.:  
238a. *Die Statthalter von Africa und Asia in der Jahren 14-68 n. Chr.; eine Untersuchung zum Verhältnis Princeps und Senat* (Antiquitas, R.1, 31), Bonn 1982.  
238b. *Miscellanea zu dem Proconsules von Africa und Asia zwischen 14 und 68 n. Chr.*, «ZPE», XLVI, 1982, pp. 271-294.
- YACOB M.:  
239. *Chefs-d'oeuvre des musées nationaux de Tunisie*, Tunis 1978.
- WHITTAKER CH. R.:  
240. *Land and Labour in North Africa*, «Klio», LX, 1978, pp. 331-362.

\* I volumi di cui ai nrr. 36, 38, 39, 70, 73, 80, 83, 84, sono stati pubblicati all'interno della «Collection de l'École Française de Rome», con la specificazione che si tratta di «Recherches d'archéologie africaine publiées par l'Institut National d'Archéologie et d'Art de Tunis et l'École Française de Rome».



Stele punico-numida con frontone triangolare di *M. Aufidius Rogatus*, morto a 27 anni. *Antiquarium* di Mactar: *CIL* VIII 23441 = M'CHAREK, 186, p. 20 nr. 5 (I secolo d.Cr).



Stele punico-numida con il caratteristico coronamento a punta, dedicata per ricordare *Maximus C.f.*, vissuto [JXXXX] anni. *Antiquarium* di Mactar: *CIL* VIII 23497 = M'CHAREK, 186, p. 26 nr. 16 (I secolo d.Cr.).

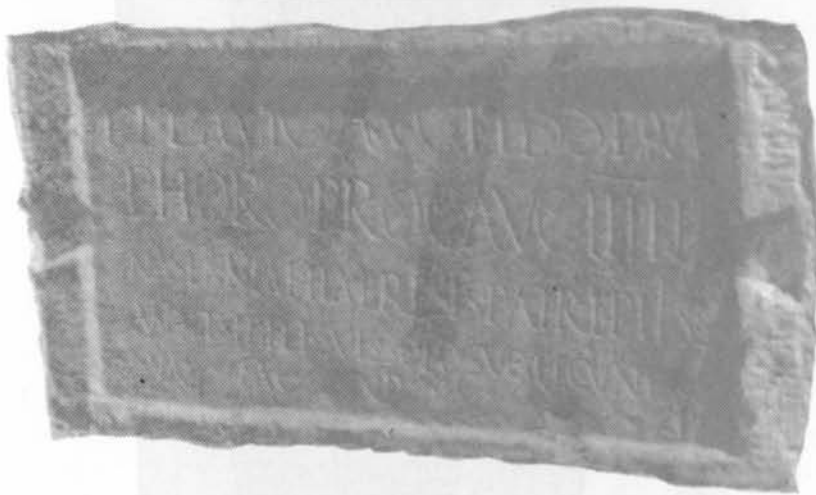


Stele punico-numida con sommità centinata di *Satura Flori f.*, vissuta 68 anni. *Antiquarium* di Mactar: *CIL* VIII 11867 = M'CHAREK, 186, p. 30 nr. 24 (I secolo d.Cr.).



Stele punico-numida centinata di un [- -]sior Imfiljconis [- -]tinus f. *Antiquarium* di Mactar: M'CHAREK, 186, p. 31 nr. 26 (I secolo d.Cr.).

[- -]sior Imfiljconis [- -]tinus f. *Antiquarium* di Mactar: M'CHAREK, 186, p. 31 nr. 26 (I secolo d.Cr.).



Lastra di calcare rinvenuta presso le terme occidentali di *Mactaris*, dedicata a *T. Flavius Aug. lib. Symphorus, procurator Aug. IIII p(ublica) A(fricae)*. *Antiquarium di Mactar*: AE 1949, 30 (I secolo d.Cr.).

Antiquarium di Mactar: AE 1949, 30 (I secolo d.Cr.).



Stele rettangolare di tipo romanizzato di *M. Iulius Saturninus*. *Antiquarium* di Mactar: M'CHAREK, 186, p. 48 nr. 4 (metà del II secolo d.Cr.).



Stele rettangolare di tipo romanizzato, decorata con festoni vegetali, di *L. Antonius Maximus*. *Antiquarium* di Mactar: *CIL VIII* 23432 = M'CHAREK, 186, p. 54-55 nr. 13 (II secolo d.Cr.). Si noti che non è stato scolpito l'epitafio del secondo defunto.





Cippo-altare (*arula*) figurato con ghirlande di [L]icinia [V]ictorilla, morta a 36 anni d'età, e di Q. Licinus Efficax, morto a 79 anni. *Antiquarium* di Mactar: M'CHAREK, 186, p. 65 sg. nr. 1 (metà del III secolo d.Cr.).



Cippo-altare (*arula*) rettangolare con quattro pilastri angolari di *Q. Iulius Q.f. Hor. Victor Piso*, morto a 51 anni. 'Basilica iuvenum' di *Mactaris*: *AE* 1959, 173 = M'CHAREK, 186, pp. 69-70 nr. 5 (metà III secolo d.Cr.).



Dedica all'imperatore Giuliano, effettuata nel 361-363 nel foro di *Mactaris* da parte del *cur(ator) rei p(ublicae)* Q. *Licinius Faustus*: CIL VIII 11805.



Dedica all'imperatore Valente, effettuata tra il 364 ed il 378 nel foro di *Mactaris* da parte del *cur(ator) re(i) p(ublicae) Q. Iulius Moderatus*: *CIL VIII 11807* cfr. p. 2372.



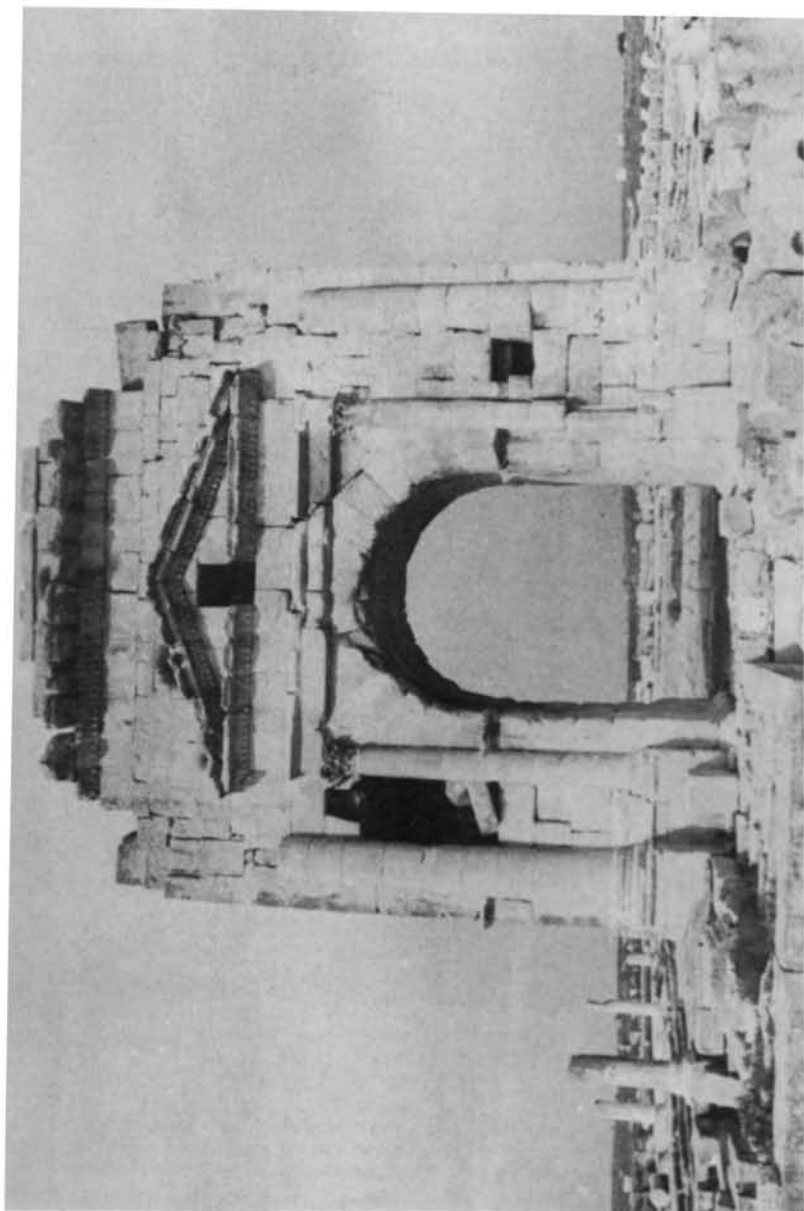
III. Mactar. Mausoleo piramidale. G. CH. PICARD, «BCH», 1965-66 [1968], p. 159 (III secolo d.Cr.).



Iscrizione funeraria inserita nel mausoleo di C. Verrius Rogatus, *Illvir q. [q.]* di Mactaris, morto a 65 anni: *CIL VIII 630 = 11827*. Fotografia D.A.I., Roma, negativo nr. 64.268 (fine II secolo d.Cr.).

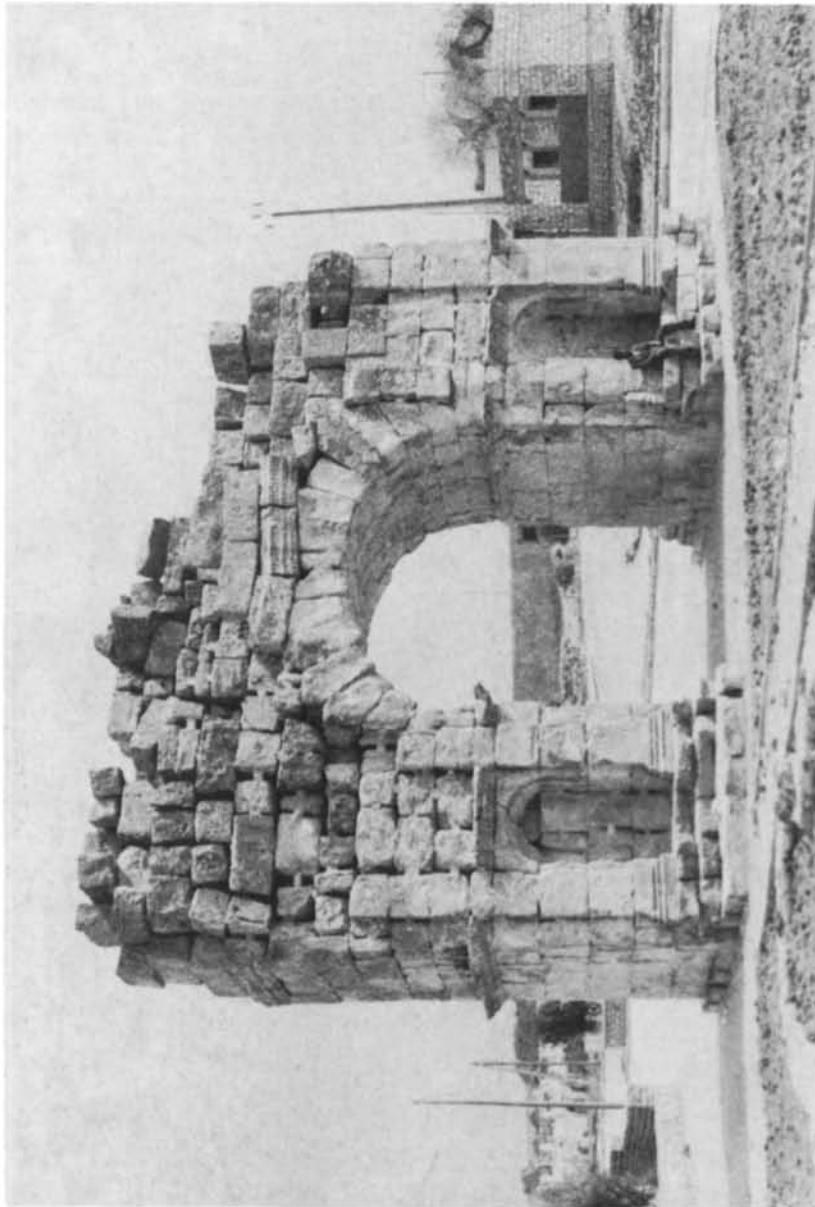


Base di statua dedicata a *Q. Iulius P.f. Victor Verrius Rogatus*, edile della colonia di *Assuras*, due volte duoviro, onorato dai suoi figli *Iulii Optatianus et Victor*, nel foro di *Maclaris*: *CIL VIII 631* cfr. 11783 e pp. 1219 e 2372 (fine II secolo).



Mactar. Foro della città: arco di Traiano, dedicato nel 116 d.Cr. (*CIL* VIII 621 cfr. p. 927 = 11798).





Mactar. Secondo arco di trionfo costruito sotto i Severi in località Bab ed Ain.